



### Direttore responsabile:

Marco Benedetti

E-mail: [mabe2159@libero.it](mailto:mabe2159@libero.it)

### Redazione:

Claudio Ambrosi

Biblioteca della montagna-SAT

Trento - Via Mancini, 57

Tel. 0461.980211

E-mail: [bollettino@sat.tn.it](mailto:bollettino@sat.tn.it)

### Comitato di redazione:

Bruno Angelini

Giorgio Balducci

Franco de Battaglia

Franco Gioppi

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Enzo Zambaldi

### Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancini, 57

### Abbonamenti:

Annuaio Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.

Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. -

Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

### In copertina:



## Sommario

I parchi naturali del Trentino. La SAT, i disegni di legge, la conferenza provinciale <i>Claudio Bassetti</i>	3
Prigionieri italiani in Himalaya <i>Felice e Tullio Manzinello</i>	7
Il bilancio di massa del Ghiacciaio d'Agola nell'anno 2003-'04 <i>Comitato Glaciologico Trentino SAT</i>	15
La Sezione di Taio sul CHO OYU <i>Giuseppe Antonelli</i>	20
Val Jumela 2005 <i>Cristian Ferrari</i>	23
Alle sorgenti del Nilo <i>Marco Cavalieri</i>	26
I primi ugandesi scalano le Alpi europee in Italia <i>Josiah Makvano Bambale e Robert Kabethe</i>	30
Tattamento del morso da vipera <i>Giorgio Martini</i>	32
Bentornato orso <i>Alessandro Bisoffi</i>	34
Una scalata per intenditori <i>Dante Colli</i>	36
A lezione di sentieristica	38
<b>Rubriche</b>	
Alpinismo	41
Alpinismo giovanile	45
Sentieri - Escursionismo	45
Dalle Sezioni	47
Rifugi, notizie, lettere e libri	51-57

La foto di copertina "Croda da Lago e Lastoni di Formin - Dolomiti ampezzane" farà parte di una Mostra fotografica di **Luca Fumo**, che la Biblioteca della Montagna-SAT allestirà, presso la Sede sociale, dal 26 novembre p.v. al 3 gennaio 2006. L'inaugurazione è prevista per venerdì 25 novembre ad ore 18.

# 111° CONGRESSO SAT

Piana Rotaliana, 29 settembre - 2 ottobre 2005

## Programma

### Giovedì 29 settembre

#### San Michele all'Adige - Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

Ore 16.00 Apertura del Congresso

- Saluti della Autorità
- Visita al Museo
- Concerto "Coro Bassa Atesina"
- Rinfresco

### Venerdì 30 settembre

#### Mezzocorona - Cittadella del Vino/ Gruppo Mezzacorona

Dalle 17.00 alle 19.00 Visita guidata alla Cittadella del Vino

#### Palarotari

Ore 19.30 - Apertura della Mostra fotografica "ALBERI" a cura di Luca Chisté e Michele Vettorazzi

Ore 20.30 - Serata con Hans Kammerlander. Presenta: Livio Fadanelli

### Sabato 1 ottobre

Ore 7.30 - Ritrovo presso la stazione a valle della funivia. Escursione al monte di Mezzocorona con gli itinerari:

- Via attrezzata Burrone Giovanelli
- Giro delle Cime di Vigo
- Passeggiata fino alla Malga Craun

Ore 13.30 - ritrovo a Malga Craun per il pranzo

#### Cittadella del Vino - Gruppo Mezzacorona presso Palarotari

Ore 20.30 Concerto del "Coro della SAT" e del "Coro Croz Corona"

### Domenica 2 ottobre

#### Mezzocorona

111° Congresso SAT

Ore 08.30 - ritrovo Sezioni presso Oratorio Parrocchiale, registrazione Sezioni e prenotazione pranzo

Ore 9.30 - Santa Messa presso la Chiesa Parrocchiale

Ore 10.45 - Sfilata per le vie del paese

Ore 11.00 - Presso il Palasport: 111° Congresso SAT

#### **ANDARE IN MONTAGNA, UN'AVVENTURA ANCHE SPIRITUALE**

Ore 14.00 - Pranzo presso struttura al Campetto dell'Oratorio

---

#### **Mostra "Prima Guerra Mondiale"**

A cura del Gruppo Alpini Mezzocorona  
Presso: **Casa Martini**

Dal 29/9 al 6/11, tutti i week-end, dal giovedì alla sabato dalle 19.00 alle 22.30, la domenica dalle 14.00 alle 22.30

#### **Mostra fotografica Alberi**

di Luca Chisté e Michele Vettorazzi  
venerdì e sabato presso il Palarotari della Cittadella del vino;  
da domenica 2 fino al 9 ottobre presso il Palazzo della Vicina.

Orario festivo: dalle 16.00 alle 21.30

Giorni feriali: dalle 18.00 alle 21.30

# I parchi naturali del Trentino. La SAT, i disegni di legge, la conferenza provinciale

di Claudio Bassetti (Presidente Commissione Tutela Ambiente Montano)

**È** passato un anno da quando sono state depositati due disegni di legge sui parchi naturale trentini. La posta in gioco è molto alta, perché i due testi parlano rispettivamente di gestione e di aumento di aree protette. Aree di altissimo pregio naturalistico, paesaggistico, culturale. Territori sui quali i satini vivono, e praticano la loro passione, promuovono conoscenza, chiedono tutela e rispetto.

Il disegno di legge (n°57/04) primo firmatario Marco Depaoli, cui seguono le firme di altri consiglieri provinciali si concentra sugli aspetti gestionali degli attuali due parchi naturali, attribuendo sempre maggiori competenze alle comunità locali; il secondo disegno (n°77/04), a firma di Roberto Bombarda, preceduto da una ricca e approfondita relazione, prevede l'istituzione di sei nuovi parchi naturali e di altrettanti parchi fluviali.

La SAT si è da subito interessata alle proposte ed ha avviato una fase di diffusione dei testi e di informazione alle Sezioni interessate dai nuovi parchi.

Ecco allora che nell'inverno scorso la commissione Tam ha promosso sei incon-



*Sarca di Nambrone - Parco Adamello-Brenta*

tri con le sezioni SAT sui cui territori la legge Bombarda prevede l'istituzione di nuovi parchi. Lo stesso proponente, con grande disponibilità, ha illustrato in ognuna delle occasioni di confronto le finalità ed i contenuti della legge e risposto alle domande dei soci. Le sezioni si sono poi impegnate a fornire le valutazioni sulla proposta, sia negli elementi generali che negli specifici aspetti dell'area di rispettivo interesse. I documenti elaborati dalla commissione Tam e delle sezioni sono stati portati all'attenzione della giunta, approvati e successivamente illustrati alla terza commissione legislativa del consiglio provinciale il 31 marzo 2005<sup>1</sup>.

In sintesi le posizioni satine sui due di-

1. Il documento integrale si può trovare sul sito della SAT ([www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)).

segni sono differenziate. Condivisione generale del sodalizio e delle sezioni interessate, sul disegno Bombarda di istituzione di nuovi parchi; un accordo totale sulle finalità perché **pone come prioritari:**

- la tutela di territori montani di grande interesse naturalistico;
- la tutela della biodiversità;
- l'uso sociale dei beni ambientali;
- la costruzione di una rete di rapporti fra i parchi trentini.

Un accordo sostanziale sui contenuti, perché aumenta il territorio posto sotto tutela. Nei confronti degli elementi portanti del disegno De Paoli la SAT ha invece espresso una posizione fortemente critica. In esso si osserva una accentuazione della componente locale che si ottiene togliendo peso alla già debole componente PAT nei comitati di gestione.

Ciò comporta un decentramento che evidentemente genera legittime preoccupazioni. Secondo gli enunciati della riforma proposta si dichiara di voler passare dalla

sola “protezione” anche alla “valorizzazione”. La gestione diventa più attenta alla “promozione turistica”, all’“uso sostenibile delle risorse”, al “farsi volano di sviluppo” che alla tutela.

Se noi guardiamo i nostri parchi di oggi ci rendiamo conto, però, che è proprio la protezione che soffre di più, mentre sulla valorizzazione è fiorire di iniziative, a volte, incompatibili con il primario aspetto di tutela. Scendendo maggiormente nel dettaglio, il disegno Depaoli, in coerenza con lo spostamento delle responsabilità e dei poteri, prevede che nella giunta esecutiva del parco vengano tolti i tecnici provinciali sostituiti dall'assessore provinciale competente. Particolare rilevante l'ingresso in giunta di un rappresentante dei cacciatori, quale unico portatore di interessi.

La trasformazione dei parchi trentini in semplici strumenti amministrativi del territorio, abdicando alla primaria funzione di tutela, si osserva poi nella nuova veste che viene assunta dal direttore del parco: non

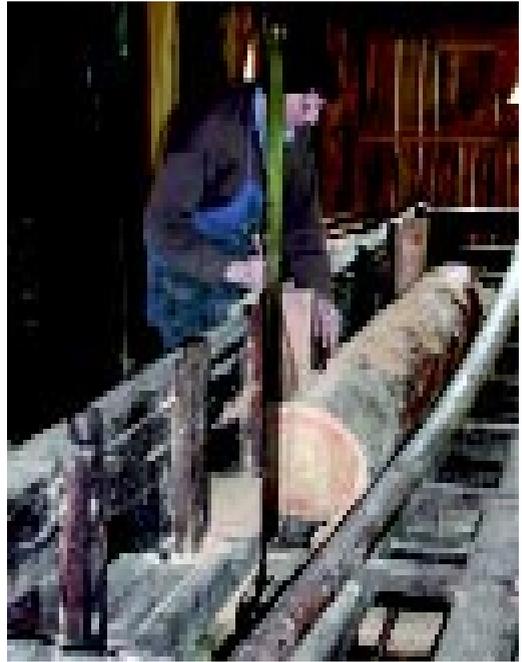
più un tecnico, con laurea specifica, e profondo conoscitore dei problemi legati alla gestione delle aree protette, ma una figura molto meno definita, assunta in base alle sue competenze amministrative; inoltre non più scelto con concorso ma per nomina diretta della Giunta esecutiva che lo sottopone periodicamente ad una precisa valutazione. Ciò si traduce in una perdita del suo status di parte terza. Segna-



*Lago Nero - Parco Adamello-Brenta*

liamo ancora un ultimo dettaglio, scelto fra i tanti, per mostrare come in questo disegno di legge si vogliono addomesticare i parchi togliendovi tutti gli elementi di indipendenza e critica interna: è il caso, ad esempio, del comitato scientifico, costretto a lavorare in presenza di un rappresentante dell'ente interessato, facendo così venir meno l'autonomia di espressione e di giudizio. Questi i punti maggiormente critici, ma le osservazioni SAT sono assai più articolate e puntuali. È evidente che se passa una impostazione simile per i parchi naturali trentini, già assediati da fortissime pressioni, dovute soprattutto allo sviluppo di aree sciistiche, il futuro si presenta incerto. Come problematico anche il futuro dei nuovi parchi, proposti da Bombarda, se i criteri di gestione adottati saranno quelli contenuti nel disegno n°57.

In considerazione della delicatezza della questione si è chiesto di organizzare una conferenza per discutere gli aspetti positivi e critici della attuale situazione dei parchi trentini e delle motivazioni che hanno portato alla presentazione di una riforma radicale dell'attuale ordinamento. La SAT nelle osservazioni ai disegni di legge presentate alla terza commissione legislativa del consiglio provinciale scriveva: "Più precisamente si rende assolutamente necessaria un'analisi capace di offrire un quadro dell'attività e dei risultati raggiunti fino ad oggi dai due parchi già esistenti. Una progettazione legislativa, che non si



*Segheria veneziana ripristinata dal Parco Nazionale dello Stelvio - Fonti di Rabbi*

*soffermi in primo luogo ad osservare attentamente quanto si è già fatto, compie il proprio "peccato originale" ponendo alla base proprio il limite di un' inadeguata valutazione della realtà. In quest'ottica si ritiene opportuna la riunione di tutti i soggetti interessati in un momento che veda la possibilità di analizzare quanto fatto e indicare le linee guida per il futuro. Così, forse, i due disegni di legge presentati potrebbero magari essere superati da un'iniziativa di più ampio respiro che affronti in maniera sistematica l'intera legislazione in materia di protezione dell'ambiente".*

Anche le associazioni ambientaliste avevano prodotto tale richiesta.

2. Lo scrive anche C. Ferrari, in un passaggio della replica al titolo completamente errato con cui il quotidiano "L'Adige" sintetizzava la conferenza sui Parchi: "È vero peraltro che, per precisa scelta degli organizzatori, il convegno ha dato spazio solo ai Parchi e alla Provincia, privilegiando riflessioni e testimonianze interne, ed è venuto a mancare così un possibile confronto pacato e costruttivo attorno alla legge, ai risultati e al futuro dei nostri Parchi". Claudio Ferrari (Direttore Parco Adamello Brenta), "L'Adige", 01.08.2005, *Lettere al Direttore*.

La conferenza è stata organizzata il 29 luglio 2005; una data poco felice, ed una scansione degli interventi da noi fortemente criticata. Interventi ufficiali di direttori e presidenti dei parchi, di particolare livello quelli del parco Adamello Brenta, compreso il parco nazionale dello Stelvio, parte trentina, in mattinata. Il pomeriggio legato ad interventi di varia natura, dall'inquadramento generale delle aree protette in Italia alla riforma istituzionale, fino all'atteso e non deludente intervento dell'assessore Gilmozzi. Ma il dibattito? Ma il confronto? Ma i motivi delle proposte di legge? Il presidente della terza commissione Pinter ha illustrato efficacemente le posizioni e lo stato dell'arte; ma non era questo o solo questo che noi abbiamo chiesto. Nessuno dei portatori di interesse ambientale era invitato al tavolo dei lavori, nessuno dei firmatari della proposte di legge, nessun esponente dei comitati parchi, degli enti locali, degli operatori economici che nei parchi vivono ed operano. Chi voleva intervenire lo poteva fare a partire dalle 17.30 in una sala ormai stremata e meno frequentata rispetto alla mattina. Interventi svolti a vario titolo, oscillanti fra critiche forti e aperture di credito. Noi non abbiamo parlato, perché non invitati a farlo, perché critici sui tempi e sui modi, per rimarcare un voluto distacco da una costruzione autoreferenziale. Abbiamo parlato di fallimento in un successivo comunicato stampa, e lo ribadiamo. Fallimento rispetto alle richieste ed alle aspettative che come associazione avevamo. Non certo fallimen-

to per la qualità degli interventi, per lo spessore dei relatori, per l'intervento dell'assessore, fallimento ma non come bocciatura della politica delle aree protette. Una occasione sprecata, se vogliamo cambiare le parole. Non cambia però il senso della nostra valutazione. Una conferenza così strutturata è servita solo a certificare l'esistente, a non mettere in rilievo i punti critici, non ha contribuito a far comprendere perché cambiare l'attuale legislazione.<sup>2</sup> Non ha chiarito il ruolo delle comunità locali ed il loro apporto. Soprattutto non ha allargato il dibattito alla società, rimanendo l'uditorio limitato alle istituzioni ed alle associazioni che hanno chiesto l'incontro. Eppure la questione della tutela e dell'allargamento delle aree protette è centrale per il Trentino. Investe non solo le comunità locali: il patrimonio tutelato è una ricchezza che appartiene all'umanità. Richiede risorse umane preparate e visioni lungimiranti. Richiede informazione e diffusione di cultura naturalistica. Richiede chiarezza nei pronunciamenti e nettezza rispetto ad ambiguità di fondo che spesso affiorano nel dibattito, nei documenti, nei dispositivi di legge.

Da qui nasce la nostra proposta provocazione: se non sarà la Provincia, ci penserà la SAT a promuovere un confronto reale, aperto a tutti, senza eccessivi filtri istituzionali, centrato sulla riflessione del percorso fin qui svolto, dei problemi attuali e delle prospettive. Lo dobbiamo ai grandi del nostro passato<sup>3</sup>, lo dobbiamo soprattutto alle generazioni future.

3. Vedi l'articolo di F. Pedrotti su Giovanni Pedrotti, quale precursore dell'istituzione dei parchi nazionali in Trentino. "Bollettino SAT", n°2/2005.

# Prigionieri italiani in Himalaya

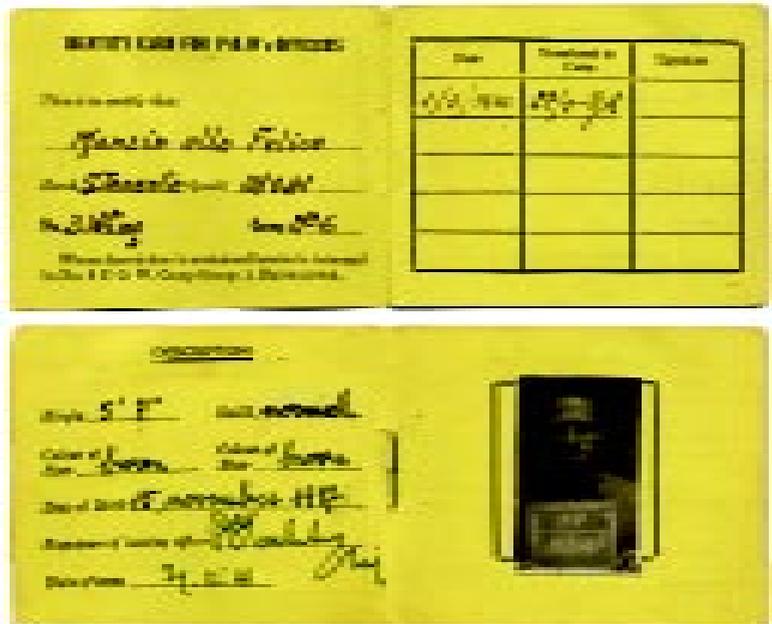
Alpinismo oltre la prigionia nella Seconda Guerra Mondiale (1942 - 1946)

di Felice e Tullio Manzinello

**L**a ricorrenza del 60° anniversario della liberazione dall'occupazione nazi-fascista vuole essere un'occasione per ricordare la vicenda di alcuni prigionieri italiani in India e le loro ascensioni sulla catena himalaiana del Dhola Dhar, nella regione del Punjab.

A partire dal 1942 nella cittadina di Yol, a 1200 metri di quota, a pochi chilometri da Dharamsala (nota perché nel 1959 il Dalai Lama si è rifugiato in esilio dopo l'invasione cinese del Tibet) vennero fatti confluire in un campo di prigionia gli ufficiali italiani catturati in Grecia o nell'Africa Orientale. Il campo era costituito da centinaia di baracche in legno che in totale arrivarono ad ospitare 10.000 ufficiali. Tra questi vi era anche Felice Manzinello, classe 1917, che, catturato nei pressi di Tobruk, in Libia, vi trascorse il periodo dal maggio del 1942 al marzo del 1946. Fu un periodo caratterizzato soprattutto dal problema di come trascorrere il tempo, dato che se è pur vero che gli Inglesi non trattarono male i prigionieri, le giornate trascorrevano in un ozio profondo, scandite solo dalle 2 adunate giornaliere per fare la conta. Fu così che un gruppo di ufficiali organizzò tutta una serie di attività di intrattenimento, dalle lezioni tenute da professori universitari, ai corsi di lin-

gua straniera, ai tornei di bridge e finanche alla distillazione (clandestina!) della grappa con una attrezzatura arrangiata alla bell'e meglio. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 gli Inglesi permisero a gruppi di prigionieri di lasciare il Campo per alcuni giorni, allo scopo di effettuare delle ascensioni sui monti della zona. Come è facile capire non furono arrampicate di grossa difficoltà, ma quello che preme sottolineare, e traspare chiaramente dal resoconto di Felice Manzinello riportato sotto, è la ricerca spasmodica e anelante della libertà, dello spazio al di fuori del Campo, di quelle sensazioni ed emozioni che solo la montagna poteva dare per farli sentire, anche se per poco tempo, sui monti di casa. Senza comunque dimenticare la difficoltà di potersi allenare adeguatamente, l'altitudine delle montagne raggiunte (per tutte il Gau-

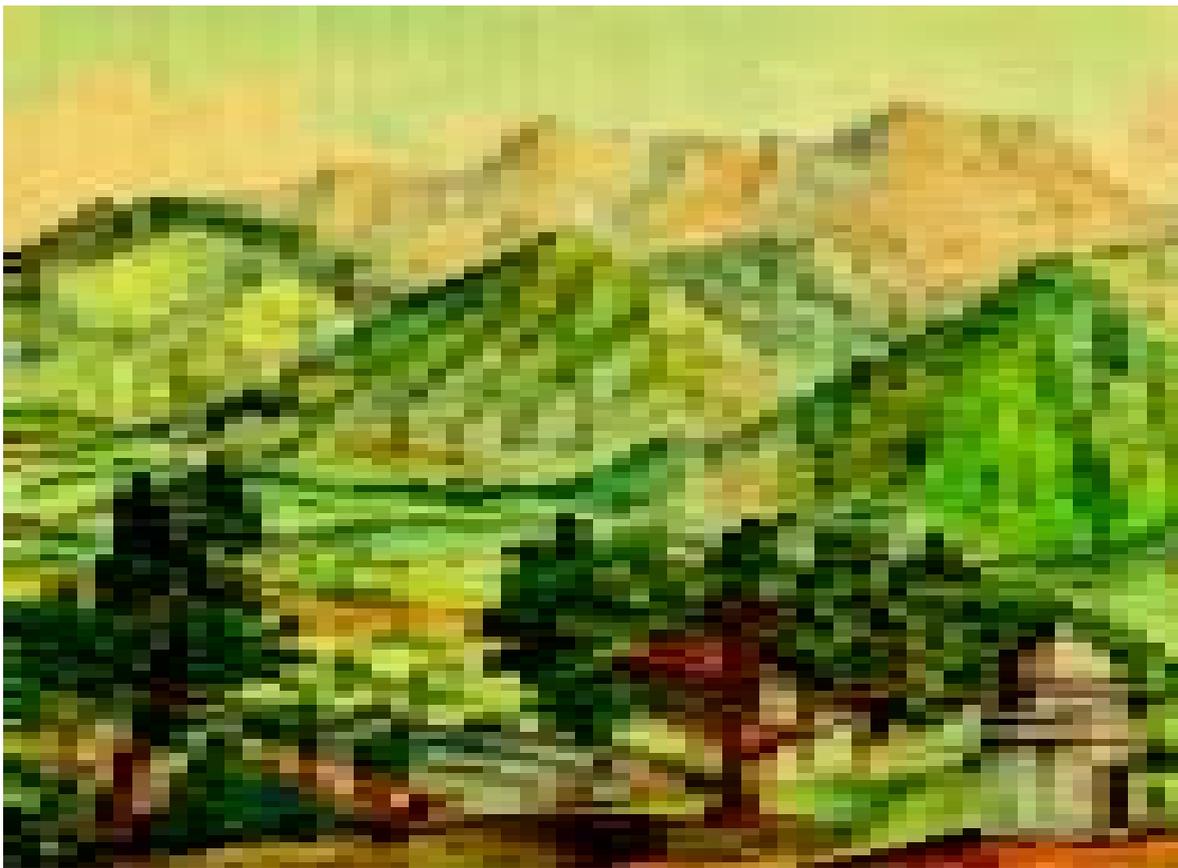


Tessera di prigioniero di guerra rilasciata a Felice Manzinello dall'esercito inglese

*rijunda, m 5227, massima elevazione della zona), l'attrezzatura precaria, gli alimenti raggranellati privandosi di parte della razione giornaliera.*

Ore 6: si esce dal Campo, soli, non accompagnati da sentinelle, policeman inglesi o indiani che siano: finalmente liberi, liberi, padroni di andare in giro dopo quasi 3 anni senza sorveglianza alcuna, via, lontano dai reticolati, lontano da una vita che si ripete monotona da oltre 1000 giorni: sveglia, the, conta, primo o secondo turno di mensa, riposo, bridge, quattro chiacchiere, conta, ancora mensa, sguardo oltre i reticolati, ultime chiacchiere, riposo. Non

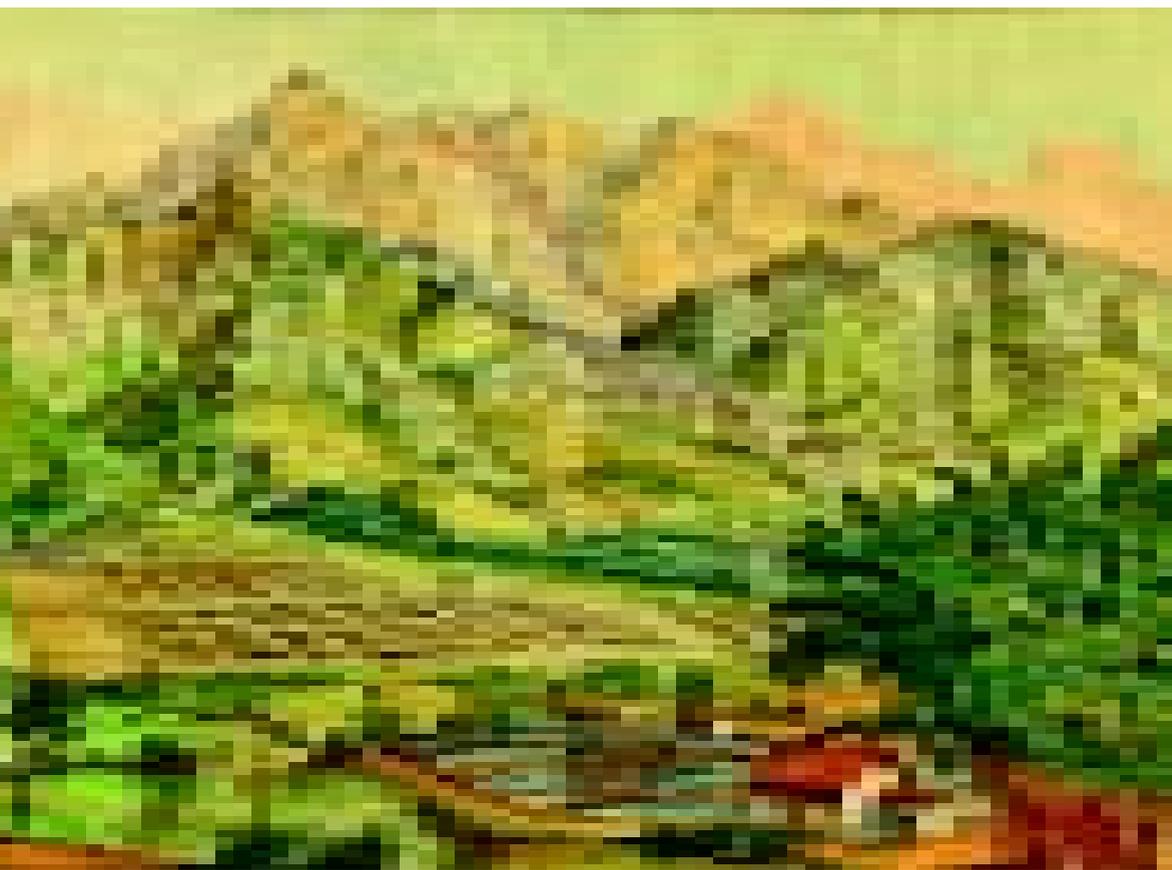
par vero di allontanarsi per tre giorni da tutto ciò: finalmente un'altra vita! Quasi ci allontaniamo di corsa dal Campo, guardando ogni tanto furtivamente indietro. Ma è mai possibile che gli Inglesi siano stati così generosi? Il *tomorrow* chiesto ripetutamente sei mesi prima è dunque realtà. Ognuno nasconde all'altro questo sogno-incubo che passerà man mano che i tetti zincati delle baracche scompaiono alla vista. Superata Kanhiara con il suo bimillenario tempio Indù raggiungiamo dopo un'ora e mezzo di cammino a mozzafiato la zona di Tatraran, all'inizio della salita. Finalmente una sosta: ci liberiamo dei cosiddetti



*Il campo di Yol e sullo sfondo la Catena del Dbola Dbar (Disegno di F. Manzinello)*

zaini (sacchi per cipolle muniti di bretelle ricavate tirando e accorciando le strisce di cotone dei nostri letti (*hangareb*), che cominciano a farsi sentire sulle nostre spalle non più assuefatte a simili pesi. Dentro c'è quanto occorre per tre giorni, dalla tenda militare tutta rattoppata alle coperte, ai viveri che con non poco sacrificio ci siamo procurati sottraendoli alla razione quotidiana, agli utensili da cucina ricavati da barattoli vuoti attraverso il lavoro paziente del Marchetti, che era pure riuscito a costruire una borraccia. Ci rinfreschiamo nelle limpide acque del torrente, indi lo attraversiamo su un ponte sospeso soste-

nuto da cavi d'acciaio che vibrano paurosamente sotto i nostri passi incerti. Iniziamo la salita inerpicandoci per un ripido sentiero tracciato su un costone erboso con una serie infinita di lastre di ardesia messe in opera dagli Indiani con un paziente lavoro di secoli. Siamo a metà di novembre ma il sole dei tropici si fa sentire e ben presto siamo inzuppati di sudore. Per fortuna dopo un'ora la salita si fa meno faticosa e sostiamo all'ombra di un accogliente boschetto di rododendri arborei. La vista spazia giù nella valle del Kangra fino alla pianura indo-gangetica, avvolta nella foschia. Non vediamo il luccichio dei tetti

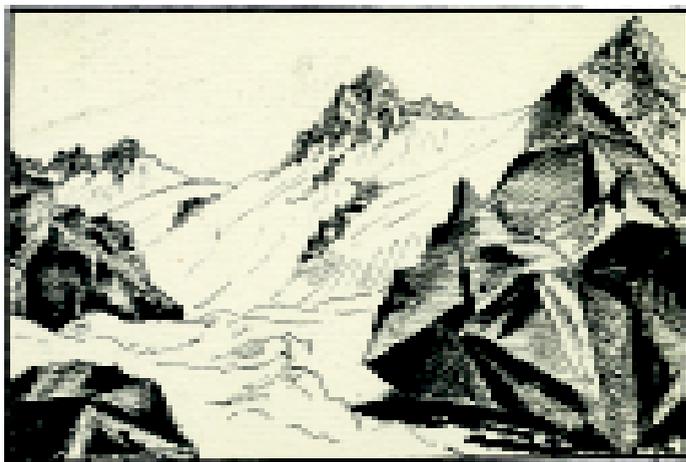


delle nostre baracche perché nascoste da un costone del Laher (montagna degli orsi). Non ce ne rincresce, anzi dal nostro cervello svaniscono gli ultimi dubbi che gli Inglesi vogliono dirci di tornare indietro. Siamo già così distanti... Avanti allora con cuor leggero, mentre gli zaini, appesantiti con la fatica, sembra vogliono respingerci al piano verso la freddezza dei reticolati. Ma intanto davanti a noi e sulla nostra destra ci attira irresistibilmente la stupenda visione della catena del Dhola Dhar con le sue rocce brulle e i canali vertiginosi chiazzi qua e là di neve. Attratti da tanta bellezza quasi non ci accorgiamo di essere giunti alla sommità del costone. La via è più facile e ci permette di fantasticare tra sogno e realtà: non siamo più dei prigionieri in India, siamo cinque uomini liberi, godiamo la pace dei monti, calpestiamo ancora la terra della nostra Patria, stiamo camminando su un sentiero delle nostre Alpi... e le lontane casette degli Indiani si sono trasformate nella nostra lontana dimora dove una famiglia attende ansiosa il ritorno degli escursionisti. Una gioia mi-

steriosa ci pervade. Il tempo incalza e dobbiamo proseguire. Attraverso un falsopiano giungiamo in prossimità di una capanna forestale (*Shikari Ghar*), rifugio di cacciatori provenienti dal sottostante centro di Dharamsala. È chiusa. È mezzogiorno e l'ora e l'altezza (siamo a 2800 metri) ci ricordano che il tè bevuto prima della partenza si è trasformato in fame. Uno corre a cercar acqua, un altro procura legna nella selva di rododendri e lecci che ci circonda, un altro prepara con delle pietre un rozzo focolare, mentre Faustini e io ci improvvisiamo cuochi della compagnia. Mai cibo ci è sembrato tanto appetitoso dal giorno della nostra cattura! Eppure non c'è nulla di straordinario nei nostri sacchi: soia, riso, margarina, un paio di scatole di aringhe, tè e latte in polvere. Al termine della ristorazione imbocchiamo la mulattiera che sale da Dharamsala e in un paio d'ore, passando per un lecceto, giungiamo nella conca di Laka Got (3219 m) dove decidiamo di pernottare. Sparse qua e là delle trune indiane di rozzi sassi e coperte di zolle ci offrono rifugio per la notte. Ne

scegliamo una a ridosso di una roccia, la ripuliamo dello sterco di zebù e di bufali, e con delle felci secche ci facciamo un giaciglio. Gli ultimi lecci ed i rododendri viola con rami striscianti come mughì ci offrono legna per preparare la cena, per riscaldarci e per tener lontani gli orsi.

Cala la notte e noi, seduti intorno al fuoco, ci raccontiamo le impressioni della



Passo Andrar, 4214 m, verso il Serar 4605 m (Disegno di F. Manzinello)

giornata. Ma ecco giungere le note di un piffero. Alziamo gli occhi e sopra il pietrone distinguamo la sagoma di due ragazzini indiani accoccolati. “*Idar ao, venite!*” Il nostro invito, dapprima respinto con naturale timidezza, viene infine accolto anche per l’offerta di un bel po’ di *ghur* (zucchero grezzo) e per l’istintiva attrattiva di un bel fuoco. La nostra conoscenza della lingua urdu è molto scarsa ma con

il linguaggio internazionale dei gesti riusciamo ad intenderci. Sono dei pastori ghaddi giunti con le loro famiglie dallo stato del Chamba attraverso il passo Andrar. I loro paesi sono sparsi nelle valli selvagge tra le catene del Dhola Dhar e del Pangi Himalaya, ad oltre 2000 metri di altezza. Sebbene situati in zona subtropicale, l’esposizione a nord della prima catena di montagne e l’altezza provocano abbondanti nevicate. Solo pochi uomini rimangono in paese per foraggiare le vacche sacre; tutti gli altri, donne, vecchi e bambini trasmigrano con i loro greggi nella più accogliente pianura attraverso i passi Baleni, Andrar, Talar, Talang e Thampar, tutti oltre i 4000 metri. Chiediamo a gesti l’itinerario da seguire per raggiungere il passo Andrar. Ci guardano meravigliati e rispondono con una loro domanda: “Perché volete ar-



*Passo Andrar, 4214 m (Disegno di F. Manzinello)*

rampicarvi fin lassù in mezzo alla neve e al freddo? Non temete gli dei? Noi dovevamo passare di là per poter raggiungere i prati verdi per le nostre capre e le nostre pecore; ma prima della partenza abbiamo chiesto la benedizione al guru e al *babra mabatma* e nel tempio i nostri capi si sono flagellati con grosse catene, hanno attraversato il fuoco sacro per scacciare il dio del male, hanno offerto riso e farina al tempio, hanno portato un tridente sacro al



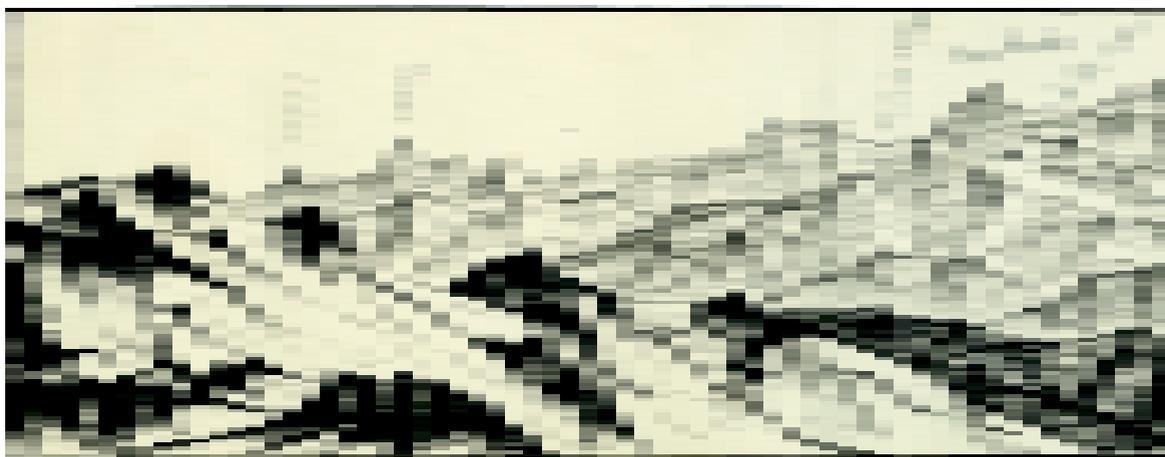
*Cima Serar, 4605 m (Disegno di F. Manzinello)*

passo. E voi cosa ci andate a fare?”. Non possono capire, loro liberi nella loro povertà, quello che stiamo assaporando e che ci manca da tre anni: un sorriso ed un gesto ampio verso i monti ed il cielo infinito nascondono la nostra intima gioia. Un canto dapprima sommesso, quasi sottovoce, poi più deciso, scaturisce dai nostri petti e si diffonde rimbalzando tra le pieghe della montagna avvolta nel nero manto della notte. In fraterna simbiosi i nostri canti delle Alpi si mescolano ora alla nenia triste e pur sempre gioiosa dello strumento primitivo di questi cari ragazzi... Scompaiono nel buio della montagna dopo un cordiale “*ram ram*”. “*Ram ram bhai, buona notte fratello.*”

Lasciamo che le ultime faville del fuoco morente si sperdano nell’immensità del cielo, ci avvolgiamo nelle coperte all’interno della truna e ben presto ci addormentiamo di un sonno ristoratore, forse il primo senza incubi. All’alba il freddo pungente si fa sentire e così, spinti anche dal desiderio di gustare appieno l’incanto della montagna, ci alziamo in tutta fretta ma

un’amara sorpresa ci attende: il cielo si è coperto e si vedono le cime battute dalla tormenta. Il desiderio di arrivare almeno al passo allontana i nostri timori. Nascosti i sacchi sotto alcune rocce ci inerpichiamo per un canale che scende dal monte Serar con un balzo di 1500 metri, raggiungiamo un nevaio e lo evitiamo spingendoci a sinistra per un ripido costone erboso fra massi dalle forme bizzarre. Il freddo si fa più intenso, qualche folata di nevischio ci investe, ciò nonostante non scema l’ansia del salire e proseguiamo lentamente ma con costanza.

L’erba va scomparendo, sostituita da rozze gradinate sistemate con paziente lavoro di secoli e rese insidiosamente viscido dall’alterno passaggio di piedi scalzi o malamente protetti con sandali di paglia e di zoccoli lerci delle greggi. Ci inerpichiamo fra lastroni e cenge, in mezzo a rocce ripidissime. Volgiamo lo sguardo giù in basso. Laka Got, dove abbiamo pernottato, è già molto lontana, il nostro respiro è sempre più affannoso: ormai non dovremo essere troppo lontani dai quattromila



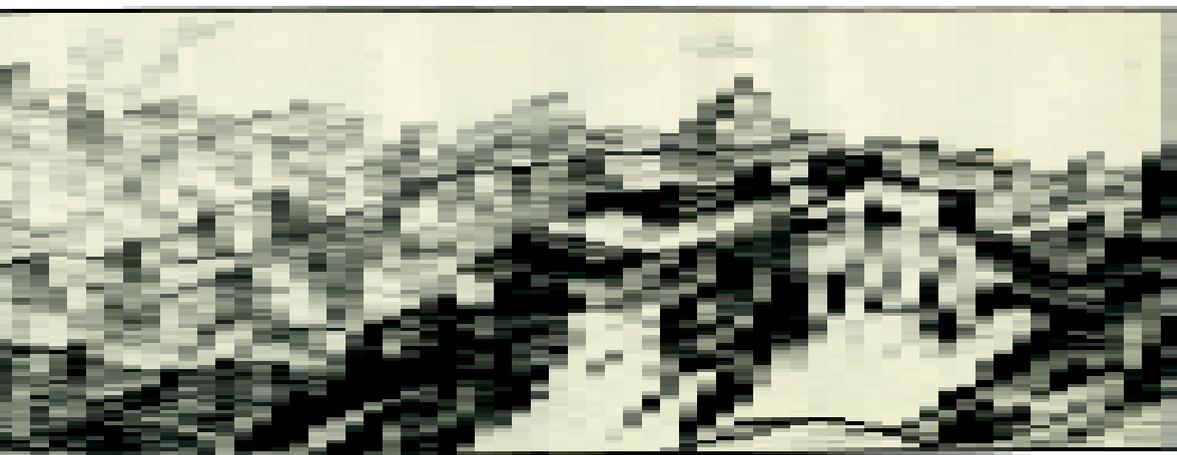
*La catena del Pangri Himalaya dal Passo Andrar (Disegno di F. Manzinello)*

metri. Incontriamo due vecchi che soffianno come mantici mentre dalla loro gola esce un sibilo strano causato dalla difficoltà di respirazione. Anche noi ogni due passi dobbiamo fermarci per mancanza di respiro: la meta sembra ancora lontana ma per fortuna non nevicava ancora. Finalmente scorgiamo uno spuntone con infissi i segni della Trimurti: è il passo! La stanchezza scompare, il fiato ritorna e di corsa percorriamo gli ultimi metri: la salita è finita mentre appare lontana, avvolta nelle nubi, un'altra imponente catena di montagne: è il Pangi Himalaya! Chi può descrivere questa stupenda visione?

Rimaniamo estasiati, non so per quanto tempo, in ammirazione e contemplazione. Il cielo è coperto e le nubi spazzano le cime e le coprono di nevischio ma non riescono a nascondere questi giganti indomiti. Nella selva di picchi si distinguono il Tambu, 5877 m, dalla caratteristica forma di tenda, e la vetta triangolare del Kailas, 6057 m, il sacro monte degli Indù. Il freddo pungente ed il vento ci richiamano alla realtà; ci ripariamo dietro una roccia e ran-

nicchiati alla meglio ci rifocilliamo, indi ci riscaldiamo con grappa di nostra fabbricazione clandestina. Intanto continuiamo a volgere lo sguardo ora ad una cima, ora ad un nevaio, ora alla valle che precipita sotto di noi sul versante opposto per congiungersi con il fiume Ravi. Vorremmo scendere per di là e raggiungere il più famoso luogo di venerazione per gli Indù, Brahmaur, celebre per i suoi 84 tempi e tempietti, in gran parte dedicati al sacro *Lingam*, simbolo maschile di fertilità; avremmo pure desiderio di scalare il monte Serar, 4605 metri. Siamo a 4214 m, il versante Nord del monte, coperto da un nevaio, non presenta particolari difficoltà ma il tempo minaccioso ci ingiunge di desistere. Una folata più forte di vento ci richiama alla mente le parole dei pastori: "Attenti agli dei della montagna; sono buoni ma non sfidateli per non incorrere nella loro ira!".

Dopo un ultimo sguardo iniziamo la discesa con precauzione ma abbastanza celermente; la neve infatti comincia a mulinarci attorno e ci acceca ma ormai siamo



fuori pericolo e il sentiero ben visibile ci porta in poco tempo a Laka Got, lontano dalla tormenta che infuria lassù. Intanto cala la sera e ci prepariamo per la cena, anche se il fuoco fa il matto e la truna



*Verso il Serar*

piena di fumo ci costringe a stare sdraiati sul pavimento di terra per poter respirare. D'improvviso vengo chiamato e corro fuori mezzo accecato: le nubi che avvolgevano le cime si sono squarciate e il sole del tramonto illumina il Serar imbiancato dalla leggera nevicata: i suoi raggi trasformano la montagna dipingendola con i caldi colori dal rosa, al rosso, al violetto. "Ma questa è l'*enrosadira!*" esclamiamo "Siamo dunque tornati tra le nostre Dolomiti". Dimentichiamo gli affanni, anche il problema della cena che comunque riusciamo in qualche modo a consumare.

Niente falò questa sera, i Ghaddi sono scesi a valle e il freddo e il vento ci consigliano di rifugiarsi nella truna ancora avvolta dal fumo. Spossati dalla stanchezza ben presto ci addormentiamo cullati dal sibilo

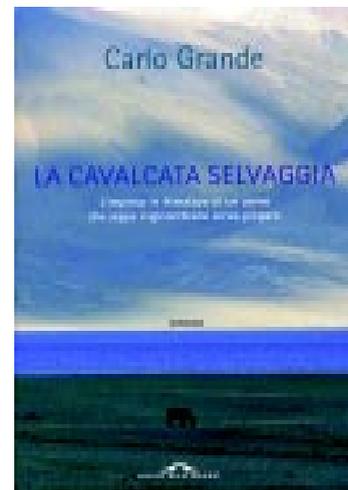
del vento. Terzo e ultimo giorno di libertà: nessuna fretta di alzarci: fa troppo freddo anche se fuori la giornata è bella; aspettiamo quindi il sorgere del sole per prepararci alla partenza.

Dobbiamo essere di ritorno al Campo per le diciotto: ogni ritardo viene punito con 2 giorni di *Kalabush*. È stato troppo bello, non possiamo privarci di altri sprazzi di libertà. Stiamo tornando fra i cupi reticolati, nelle tetre baracche, nella monotonia della vita quotidiana, ma ormai abbiamo aperto uno spiraglio che ci farà sentire meno dura la prigionia!

Chi volesse approfondire le vicende legate alla vita degli internati a Yol in India accoglierà con interesse il romanzo scritto da **Carlo Grande** dal titolo "La cavalcata selvaggia".

Il libro, tra finzione e realtà storica, narra le vicende dei diecimila prigionieri che dal 1940 fino al 1946 furono prigionieri degli inglesi nel nord dell'India.

Alcuni di loro tentarono fughe impossibili, altri, con il passare degli anni ottennero di uscire sulla parola dai reticolati per scalare alcune cime himalayane come nell'episodio qui narrato di Felice Manzinello.



# Il bilancio di massa del Ghiacciaio d'Agola nell'anno 2003-2004

Comitato Glaciologico Trentino SAT \*

**I**l Comitato Glaciologico Trentino della SAT svolge da quindici anni un'intensa attività di controllo e di raccolta dati sui ghiacciai della nostra regione, misurando ogni anno le variazioni frontali di oltre 30 apparati glaciali.

Da qualche anno, inoltre, vengono svolti studi più approfonditi su alcuni ghiacciai campione che per le loro caratteristiche sono considerati particolarmente importanti e rappresentativi. Il Ghiacciaio d'Agola (Gruppo di Brenta) è stato scelto come rappresentativo dei piccoli apparati dolomitici alimentati dalle valanghe e su di esso si svolge da tre anni un approfondito studio di bilancio di massa (figura 1).

Il bilancio di massa ha lo scopo di quantificare, nel corso di un anno idrologico (1 ottobre – 30 settembre), i guadagni e le perdite di massa di un ghiacciaio, le quali sono strettamente collegate all'andamento meteorologico dell'anno, soprattutto per



Figura 1. Il Ghiacciaio d'Agola fotografato il 4 agosto 2004 (R. Bombarda)

quanto riguarda la quantità di precipitazioni nevose invernali e la temperatura dei mesi estivi.

Nell'autunno del 2004 si è concluso il terzo anno di studio che, come i due precedenti, ha fatto registrare una considerevole perdita di massa da parte del ghiacciaio, anche se più contenuta rispetto agli anni precedenti grazie soprattutto alle precipitazioni invernali abbondanti.

Nel settembre del 2004, inoltre, è stato effettuato un rilievo topografico dettagliato della superficie del ghiacciaio, lavoro che consentirà di aggiornare la base cartogra-

\* I rilievi sono stati effettuati dagli operatori glaciologici della SAT: Omar Cagliero, Luca Carturan, Christian Casarotto, Stefano Fontana, Matteo Motter, Ivan Noldin, Andrea Paoli, Roberto Seppi, Davide Tagliavini, Matteo Zumiani. Un sentito ringraziamento alla famiglia Salvaterra per la calorosa accoglienza al Rifugio XII Apostoli, alla Provincia Autonoma di Trento (Ufficio Previsioni e Organizzazione) per la fornitura dei dati meteorologici, al Parco Naturale Adamello Brenta e al Museo Tridentino di Scienze Naturali per il supporto e la collaborazione.

fica utilizzata per l'elaborazione dei dati del bilancio. La ripetizione del rilievo nei prossimi anni fornirà inoltre indicazioni sulle velocità superficiali del ghiacciaio e consentirà di mettere a confronto due tipologie di misurazione del bilancio di massa, quella diretta e quella topografica.

### **Le misure di accumulo**

All'inizio del mese di giugno si sono svolte le operazioni di misura dell'accumulo nevoso depositatosi sulla superficie del ghiacciaio nel corso dell'inverno. Sono stati eseguiti 115 sondaggi di spessore della neve, in corrispondenza degli stessi punti misurati negli anni precedenti e delle paline di ablazione, individuati tramite GPS. La trincea per la misura della densità della neve è stata scavata in una posizione ana-

loga a quella degli anni scorsi.

La distribuzione della neve sul ghiacciaio, comunque irregolare per l'attività valanghiva, è risultata più omogenea rispetto alle due stagioni invernali precedenti, presumibilmente per il distacco di un numero superiore di slavine di minori dimensioni. Questo si è probabilmente verificato perché si sono avute precipitazioni nevose abbondanti ma soprattutto ben distribuite durante l'inverno, con eventi frequenti e di minore intensità. La distribuzione altimetrica dell'accumulo è risultata diversa rispetto al 2002 e al 2003, ed ha privilegiato la porzione superiore del ghiacciaio. Lo spessore medio del manto nevoso è risultato pari a circa 490 cm, corrispondenti ad un'equivalente in acqua di 2452 mm. Si tratta del valore più elevato

registrato fino ad ora, a conferma di una stagione invernale 2003-2004 piuttosto favorevole per l'accumulo di questo ghiacciaio.



*Figura 2. Neve vecchia e nevato sui settori superiori del Ghiacciaio d'Agola il 9 ottobre 2004. Caratteristiche le zonature del ghiaccio a bande parallele che rappresentano gli strati annuali (L. Carturan)*

### **Le misure di ablazione e il bilancio conclusivo**

Grazie all'abbondante spessore del manto nevoso e ad una prima parte dell'estate non eccessivamente calda, le misure di fusione presso le aste di ablazione sono iniziate nel mese di agosto,

quando il ghiacciaio ha iniziato a scoprirsi dalla copertura della neve invernale nel suo settore frontale. Nelle settimane successive, con temperature più elevate del normale prolungatesi fino ad ottobre, il ghiacciaio ha progressivamente perso l'accumulo di neve invernale su gran parte della superficie. Sono state necessarie altre 3 visite per la misura della fusione, l'approfondimento delle paline nel ghiaccio e

la sostituzione di quelle non più utilizzabili perché danneggiate dalle valanghe. La chiusura del bilancio è stata effettuata il 9 ottobre 2004, quando la neve residua copriva soltanto il 25% del ghiacciaio, pur con spessori localmente superiori a 1-1,5 m (accumuli da valanga) (figura 2).

Mediamente sul ghiacciaio sono andati perduti per ablazione 490 cm di neve e 65 cm di ghiaccio, corrispondenti ad un equivalente in acqua di 3043 mm. La perdita netta di 65 cm di ghiaccio corrisponde ad un bilancio di massa annuale negativo pari a un valore di 591 mm di equivalente in acqua. La distribuzione del bilancio netto 2004 sulla superficie del ghiacciaio è mostrata nella figura 3.

Rispetto al 2003, si è osservato un modesto recupero di massa sul settore più elevato del ghiacciaio, dove si arrestano le valanghe che scendono dalle pareti rocciose circostanti. È invece continuata la per-

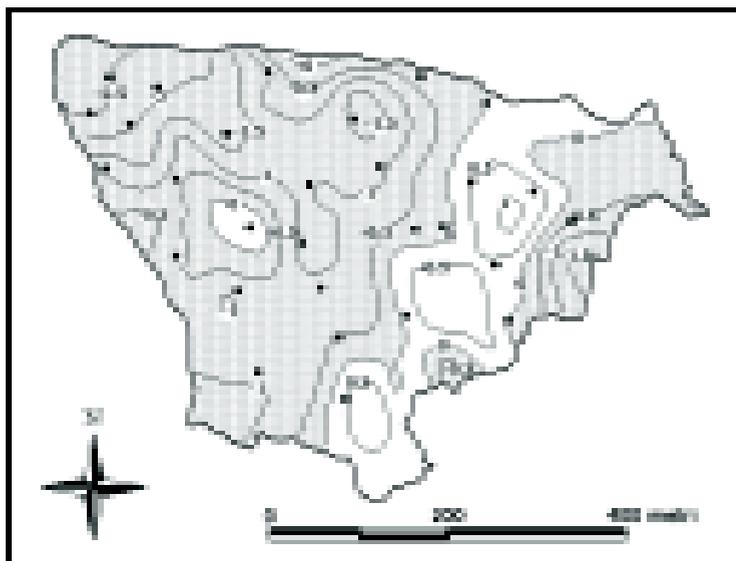


Figura 3. Distribuzione del bilancio di massa sul Ghiacciaio d'Agola per l'anno idrologico 2003-2004. I valori sono espressi in metri di equivalente in acqua

dita di spessore sulla parte inferiore, particolarmente evidente sul settore frontale. Qui il ghiacciaio ha perso la morfologia rigonfia che lo caratterizzava fino a qualche anno fa. Il piccolo lago alimentato dalle acque di fusione è ormai staccato dalla fronte del ghiacciaio, che con il suo arretramento sta per scoprirne un altro, immediatamente a monte. Sul ghiacciaio, i crepacci erano meno evidenti degli anni scorsi, per la minor durata della fase di scoperta del ghiaccio, mentre alcuni pozzi glaciali profondi qualche metro erano presenti poco a monte della fronte.

### Osservazioni meteorologiche

La stagione di accumulo (ottobre 2003 – maggio 2004) è stata moderatamente favorevole, con il 32% in più di precipitazioni rispetto alla media 1975-2003 registrati presso stazione meteorologica di Prà Rodont, situata a 1500 m di quota, 5 km a

valle del ghiacciaio. Le precipitazioni si sono verificate soprattutto nel periodo autunnale ma sono state ben distribuite anche nel periodo tardo-invernale e primaverile (figura 4, grafico in alto).

La stagione estiva, invece, è stata moderatamente siccitosa, con il 40% in meno di precipitazioni rispetto alla media.

Per quanto riguarda la temperatura, a Prà Rodont l'anno idrologico 2003-2004 è risultato più freddo della media 1975-

2004, soprattutto a causa degli scarti negativi registrati in ottobre, gennaio, marzo e maggio, mesi che tuttavia non hanno grande importanza ai fini del bilancio di massa glaciale.

Il quadrimestre estivo (giugno-settembre), con 12,7°C di temperatura media, è risultato in linea con il valore medio del periodo di riferimento (1975-2003) e quindi sfavorevole per i ghiacciai della nostra regione (figura 4, grafico in basso).

Il periodo di riferimento, infatti, ad eccezione di qualche annata più conservativa, ha avuto prevalentemente temperature estive elevate, principale causa dell'attuale fase negativa dei ghiacciai.

L'estate 2004, in particolare, è stata moderatamente fresca nei mesi di maggio e luglio, ma eccessivamente prolungata e con scarti termici decadalmente decisamente positivi a fine agosto, inizio settembre e inizio ottobre. Per il ghiacciaio, questo si è tradotto in una fase di ablazione molto prolungata, che si è conclusa soltanto all'inizio del mese di ottobre.

### Conclusioni

Le abbondanti e regolari precipitazioni ne-

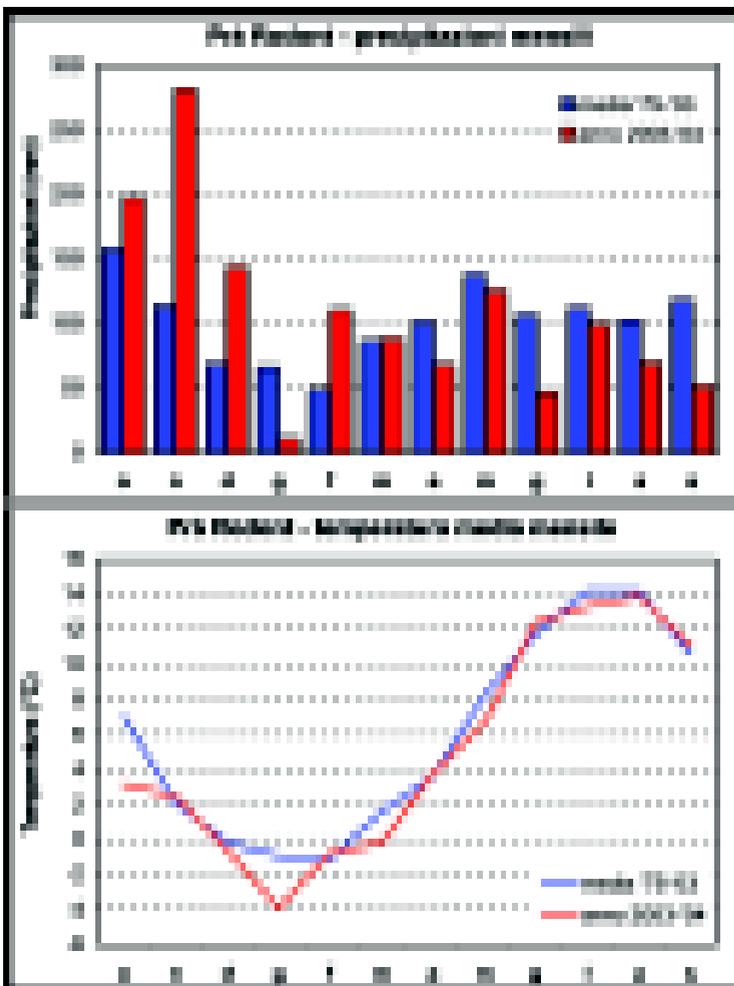


Figura 4. Andamento di precipitazioni e temperature presso la stazione meteorologica di Prà Rodont. I dati dell'anno idrologico 2003-2004 sono messi a confronto con i valori medi del periodo 1975-2003

vose che nell'inverno 2003-2004 hanno caratterizzato la regione del Gruppo di Brenta, hanno consentito la formazione di un manto nevoso più profondo e meglio distribuito rispetto agli anni precedenti, soprattutto sul settore superiore del ghiacciaio.

Qui gli accumuli nevosi sono maggiormente protetti dall'ombreggiamento delle pareti rocciose circostanti e tendono quindi a conservarsi.

Accumuli nevosi abbondanti sulla zona più elevata del ghiacciaio sono da mettere in relazione con un'attività valanghiva più regolare e di minore intensità, che non ha asportato gran parte della neve da questo settore. È stato infatti osservato come stagioni invernali con apporti nevosi concentrati in pochi intensi eventi (come nel 2002 e nel 2003) sono da considerare sfavorevoli per questo ghiacciaio, dal momento che, in tali casi, grandi valanghe asportano buona parte della neve dalle porzioni superiori alle zone sottostanti, maggiormente esposte alla radiazione solare.

Le temperature estive, tuttavia, continuano a rimanere in linea con quelle degli ultimi 25 anni, quindi piuttosto elevate per consentire la conservazione di una quantità di neve sufficiente a garantire un bilancio di massa positivo o almeno in pareggio. Dopo i primi tre anni di lavoro, è possibile osservare come quello del 2004 sia stato il bilancio meno negativo fra quelli

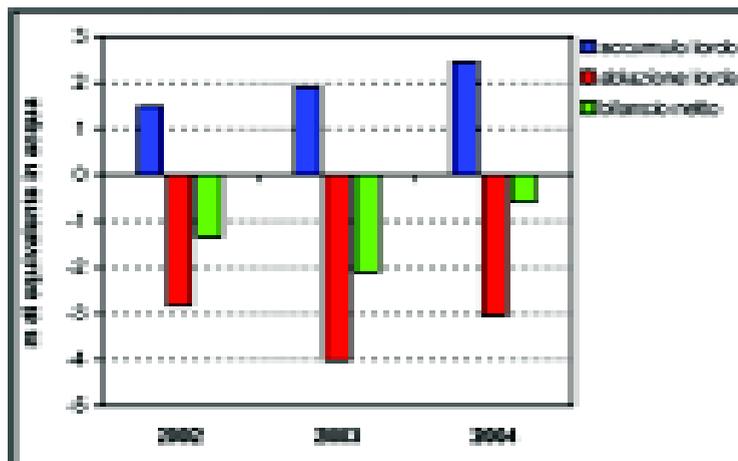


Figura 5. Riassunto dei tre anni di bilancio di massa sul Ghiacciaio d'Agola

fino ad ora misurati, grazie soprattutto ai consistenti accumuli nevosi che si sono avuti nella stagione invernale precedente (figura 5). Fra tutti, il più negativo è risultato il bilancio del 2003, anno che, come molti ricordano, era stato caratterizzato da un'estate eccezionalmente calda.

Quest'anno sono già a buon punto i rilievi per la determinazione del bilancio di massa 2004-2005 e le prime stime si potranno avere entro la fine dell'anno. Il Ghiacciaio d'Agola sta lentamente diventando un piccolo "laboratorio all'aperto", nel quale, oltre al bilancio di massa, si stanno svolgendo numerosi altri lavori, tra i quali un rilievo georadar per la determinazione della profondità del ghiaccio e rilievi geomorfologici di dettaglio nell'area proglaciale.

Queste attività, che confluiranno in una tesi di laurea, si stanno svolgendo in collaborazione con il Dipartimento di Geologia dell'Università di Padova e l'Ufficio Previsioni e Organizzazione della Provincia Autonoma di Trento.

# La Sezione di Taio sul CHO OYU mt. 8201

di Giuseppe Antonelli

**E**ra la primavera del 2001, il mio primo viaggio in Nepal, ricordo ancora chiaramente il trekking del Kumbu e la salita al Gokio Peak e Summa Peak. L'Oriente... che posto fantastico, la sua gente povera ma felice, un clima di serenità e calma interiore mai provata prima, e la catena del Himalaya a contornare il tutto con le sue pareti e vette da sogno.

Tutto questo mi attirava come una calamita e fu proprio sul Gokio Peak che dentro di me cominciò il sogno di salire il Cho Oyu. Negli anni seguenti ho fatto altre esperienze in Ecuador e Perù girando fra la gente, lasciandomi trasportare dal loro



*A sinistra Roberto Manni e a destra Antonelli Giuseppe dopo la salita al Cho Oyu 8201 m*

modo di vivere, e ho salito varie cime nei loro territori fra cui vulcani e splendide



*Giuseppe Antonelli in vetta al Cho Oyu con il gagliardetto della Sezione di Taio*

vette della Cordillera Blanca.

Durante la mia routine quotidiana in Valle di Non mi accorgevo che dentro di me pensavo spesso alle esperienze extraeuropee, ma quella più viva era sicuramente l'Oriente anche se in data più lontana, alla mente ritornava il ricordo di un popolo cordiale e dignitoso, e il ricordo

di quella vetta così attraente che si chiamava Cho Oyu. Giorno dopo giorno il sogno di salire il Cho Oyu si rafforzava sempre di più, era come un richiamo, come se qualcosa di mio fosse rimasto là da prendere, al punto tale che decisi il periodo della mia partenza.

Finalmente il 15 aprile 2005 mi trovo a Kathmandu pronto a rincorrere quello che tanto desideravo, quello che per tanto tempo era uno dei miei primi pensieri nella testa.

Fin da subito il viaggio attraverso il Tibet, con la visita di molti monasteri fra cui il Potala a Lhasa, si rivela affascinante e misterioso, pieno di storia, come se inghiottito da un mondo antico, nell'aria sento la presenza di molta spiritualità e fede del popolo tibetano. Ora tutto comincia a prendere forma, il 27 aprile sono al Campo Base avanzato del Cho Oyu, proprio



*Vista sul Cho Oyu dal campo base 5700m*

quella vetta che mi aveva stregato così tanto fin da arrivare ai suoi piedi; la “Dea del Turchese” 8201 metri, bella e affascinante, il suo nome dice tutto.

Tanto l'avevo desiderata che adesso mi trovo in imbarazzo a salirla, in quota c'ero stato ancora ma non così in alto, e qualche paura e dubbio ce l'avevo anche io. Vivere i primi giorni al Campo Base era un po' dura, poi piano piano l'acclimatamento faceva il suo corso permettendomi di salire



*Donna con bimbo tibetani*

ai campi alti. Parecchi erano gli alpinisti al Campo Base e le idee per salire in vetta a volte erano differenti, quello che ho capito da subito era di ascoltare me stesso, così se avessi fatto giusto o sbagliato la colpa sarebbe stata solo mia.

Salire un 8000 non è solo fatica fisica per via della salita, ma soprattutto psicologica, solo il dover restare in quota, mangiare, dormire, preparare un tè è veramente impegnativo.

Sicuramente la riuscita della salita al Cho Oyu la devo al fatto che sono rimasto 3 giorni al Campo 2 ad aspettare che il vento calasse per poter salire, altrimenti sarebbe stato impossibile affrontare la vetta.

Quei 3 giorni di vento mi misero veramente alla prova, è un ricordo indelebile quel vento devastante nel mio animo, la paura che strappasse la tenda dal suolo, e quelle notti passate in bianco, ma sono convinto che ogni cosa ha il proprio prezzo e questo era quello della “Dea del Tur-



*Vista sul campo I, 6400 m*

chese”. Nel pomeriggio il vento smise come se la Dea fosse riuscita a scacciare tutti i suoi alpinisti, forse non si era accorta di noi; il nostro programma era quello di salire la cima di notte. Dopo 11 ore di cammino il mio sogno diventa realtà, alle 10.30 del 12 maggio 2005 sono in vetta al Cho Oyu, sento che ho raggiunto l’obbiettivo che tanto desideravo e sento che fa parte del mio cuore, ma credetemi che in quel momento nel mio animo dalla stanchezza non c’era spazio per la gioia; saranno i giorni seguenti a far nutrire in me una forte sensazione di felicità infinita.

## Errata corrige

Sull’ultimo numero del Bollettino SAT nell’articolo dal titolo **La breve stagione di Oskar Jandl** abbiamo indicato il nome dell’autore in maniera errata.

Si trattava, infatti, non di Antonio ma di **Augusto Rossetto**

Ce ne scusiamo con l’autore e con i lettori



## Val Jumela 2005

Testo e foto di Cristian Ferrari (Commissione TAM – SAT)

*“C’è in Trentino, nel cuore delle Dolomiti, una valletta poco conosciuta, di rara bellezza paesaggistica, di grande interesse scientifico, di straordinaria importanza ambientale. È la Val Jumela, sospesa nel cuore della Val di Fassa, un balcone fiorito, fra il Catinaccio e la Marmolada...”*

Ho voluto iniziare riportando la premessa del libro bianco **“La Val Jumela. Un patrimonio storico – naturalistico da salvare”**, un supplemento, curato dalla Commissione per la Tutela Ambiente Montano, al Bollettino SAT n. 2/2000.

In questo angolo della Val di Fassa, si è scritto purtroppo, uno dei capitoli neri della gestione ambiente in Trentino, in cui lo sviluppo sciistico si contrappone duramente alla necessità di tutelare territori di particolare qualità paesaggistico ambientale. Ancora una volta, la logica della rincorsa alla stazione sciistica più grande, più completa, più allettante, ha prevalso duramente sulla necessità di mantenere intatte alcune aree di particolare pregio naturalistico. Dopo qualche anno - per la tutela di questa valle si sono combattute battaglie



*Val Jumela: impianti Orsa Maggiore*



*L'erosione dovuta agli eventi atmosferici ha già portato via gran parte del suolo superficiale*

ideologiche e legali - abbiamo deciso di fare una visita estiva, per capire com'è attualmente la situazione e un po' (anche se è ormai tardi) per vedere se gli studi sugli impatti del progetto erano più o meno corretti. Nella nostra visita, risalente al luglio 2005, abbiamo riscontrato una situazione di diffusa instabilità idrogeologica sui tracciati degli impianti Orsa Maggiore (O.M.) e Pala Del Geiger (P.G.). Le pendenze, a tratti importanti (la quasi totalità



*Lo stato delle zolle erbose dopo il ripristino*

della P.G. e la parte sommitale O.M.) evidenziavano punti in cui l'erosione dovuta agli eventi atmosferici aveva portato via già gran parte del suolo superficiale con conseguente impoverimento della componente organica e della frazione fine del terreno. Come ci si aspettava, sulle due piste era cresciuto solo qualche filo d'erba, erano presenti invece grandi quantità di paglia

(non autoctona...) per proteggere il suolo sul tracciato dell'impianto P.G.

La distruzione della cotica erbosa avvenuta durante i lavori di realizzazione, complice la ridotta stagione vegetativa estiva e la forte erosione che si verifica al minimo evento atmosferico, rendono difficile e ogni anno più costoso l'inerbimento delle superfici lavorate. Va ricordato anche che questo inerbimento è causa di importanti inquinamenti floristici.

Un'ipotesi progettuale prevedeva che le zolle erbose asportate durante i lavori venissero accatastate e usate poi come tessere di un puzzle per ricoprire le rampe a bordo pista. L'intento è ben riuscito e in alcuni punti l'antiestetico e antifunzionale "effetto puzzle" è decisamente visibile; in altri le zolle si sono addirittura parzialmente seccate; inevitabilmente vengono comunque tutte attratte verso il basso evidenziando una situazione di instabilità. In più occasioni furono ampiamente critica-

te, da parte degli impiantisti, le simulazioni grafiche delle piste realizzate dalla SAT, a loro dire troppo cariche di tinte marroni e che offrivano una visione negativa nell'insieme; a qualche anno di distanza osservando la situazione presente, la SAT può sentirsi orgogliosa del lavoro che ha fatto, perché



*La Val Jumela, ieri...*

è riuscita, a delineare con rigore ed onestà la situazione che si sarebbe venuta a creare. Tutto questo, non va dimenticato, grazie all'impegno gratuito dei molti soci o componenti di commissioni SAT che hanno dirottato forze e tempo nello studio e nella diffusione di informazioni riguardanti questa valle. Come ogni buon alpinista che alla fine del suo viaggio vuole ritornare alla casa da dove è partito, così concludo riprendendo una frase della premessa del Libro Bianco La Val Jumela, "La SAT [...] vuole chiedere saggezza e lungimiranza a chi è chiamato a decidere quale eredità debba essere lasciata alle generazioni future." Un pensiero che risuona for-

te in ogni intervento che questo Sodalizio ritiene opportuno fare perché in Trentino si faccia un uso ragionato del territorio, slegato dalle logiche di un ritorno economico immediato ma invece basato sulla sostenibilità come concetto di sviluppo, che possa continuare per molto tempo, senza perpetrare un continuo rapporto di parassitismo nel confronto del territorio.



*...e la Val Jumela come appare, purtroppo, oggi*

# Alle sorgenti del Nilo

di Marco Cavalieri (Sezione SAT di Rovereto)

Siamo appena ritornati dal Kenia, dove assieme a Maurizio, Nancy e Mario, abbiamo effettuato la salita a punta Nelion del monte Kenia, che con i suoi 5160 metri rappresenta la seconda vetta dell’Africa. Si tratta di una arrampicata di 600 metri di dislivello, che richiede esperienza alpinistica, con difficoltà di terzo e quarto grado senza commettere errori nell’individuazione della via, perché in questo caso le difficoltà aumenterebbero; 22 tiri di corda e 12 calate in corda doppia con zaino in spalla e scarponi ramponabili come ai vecchi tempi!

Inizia ora una nuova avventura.

Il 15 gennaio Camillo ed io ci troviamo in Uganda presso gli uffici dell’UWA

(Uganda Wildlife Authority) di Kampala. Ho conosciuto la Funzionaria di questo Ente, Lilly Ajarova, l’estate scorsa presso la sede della SAT di Rovereto in occasione della chiusura del corso di alpinismo organizzato dalla SAT Centrale, al quale hanno partecipato anche i due ranger ugandesi Josiah e Robert.

Con molta disponibilità e gentilezza, Lilly ci sta aiutando nell’espletamento delle pratiche necessarie per l’organizzazione alla salita al Ruwenzori ed il soggiorno in Uganda nei giorni rimanenti a disposizione prima del rientro in Italia.

Un’intera giornata di viaggio verso Kasese a bordo di una Land Rover tutta a nostra disposizione, ci permette di osservare questo verdeggianti paese africano.

Il mattino seguente Williams, l’autista, ci aspetta davanti all’alberghetto per portarci al punto di partenza del nostro cammino tra le “Montagne della Luna”.

Dobbiamo superare ben cinque controlli prima di metterci in cammino definitivamente.

Nelle fasi organizzative, prima della partenza dall’Italia, avevo chiesto che



*Il Bujuku Hut a quota 3962 m*

ci fosse assegnata solo una guida con due portatori a nostra disposizione, in quanto sapevo di essere autosufficienti per quanto riguardava tenda, materiale alpinistico e viveri.

A Niakalengia, ultimo paesino della valle, punto di partenza delle spedizioni per le salite al Ruwenzori da questo versante, tra una moltitudine di uomini e ragazzi ammassati sulla strada in attesa di un incarico,

vengono scelti e ci sono assegnati ben undici portatori, due guide ed un ranger (Josiah). Quasi tutti porteranno praticamente viveri e carbone per cucinare le loro frugali scorte.

Lasciate alle nostre spalle le ultime misere coltivazioni di banane, manioca, fagioli, frutti della passione e qualche albero di mango, ci inoltriamo nella valle del torrente Mubuku, percorrendo una traccia di sentiero, che inizialmente segue con saliscendi il torrente, per poi inerpicarsi attraverso alte felci, giganteschi alberi e canneti impenetrabili, solcati solo dalle tracce degli elefanti di montagna (più piccoli degli altri conosciuti), fino a raggiungere la sommità della dorsale a quota 2650 m, tra il torrente Mubuku ed il Bujuku, affluente di quest'ultimo, ove è situato il rifugio Nyabitaba, formato da due baracche in legno. Mentre il cuoco dei portatori e delle



*Verso il Jon Mate Hut*

guide prepara la cena, una schifezza a base di polenta bianca e trippa estratta da un puzzolente sacco di juta, noi piantiamo la nostra tenda, sfruttando l'esiguo spazio a disposizione e ci cuociamo una profumata minestra d'orzo.

La seconda tappa attraversa la fascia dei bambù, che più in alto lascia il posto ai tamarix e alle eriche giganti, coperte dai muschi tropicali che scendono fino a terra con lunghe barbe.

Si cammina con fatica per il caldo umido al quale non siamo abituati e per la diffidenza che si ha verso il terreno estremamente scivoloso, specie quando il tracciato è coperto da grosse pietre che devono essere superate con salti o lunghi passi. I bastoncini risultano providenziali per mantenere l'equilibrio. Di tanto in tanto, chi di noi due sta avanti, lancia a chi segue un avvertimento, imparato anche dai portatori: "su con le rece!"



*Verso la Cima Margherita*

Al termine della seconda tappa, dopo sei ore di cammino, quando il sole è ancora alto, ci accoglie il Jon Mate Hut a quota 3340 m. Come da accordi presi con Lilly prima della partenza, approfittiamo delle ore di luce per effettuare un po' di training su nodi e manovre di corda con le due guide ed il ranger. Con la corda ancorata ad un tamarix, riusciamo pure a farli scendere a corda doppia da una balza fino al greto del torrente, con grande curiosità dei portatori. La terza tappa si svolge quasi esclusivamente tra le torbiere "Bigo Bog", popolate da lobelie giganti, seneci secolari e dall'erba "tassock" con le sue grandi zolle, sulle quali impariamo a saltare con equilibrio, per non sprofondare nella melma fino al ginocchio e oltre.

Guide e portatori camminano con gli stivali, mentre noi ci siamo portate le ghettoni, che assolvono egregiamente la loro funzione. In una cornice di vette che sfiorano

i 5000 m, il monte Baker di 4850 m, il monte Speke di 4890 m e il monte Stanley con le sue cime: l'Alessandra di 5083 m e la Margherita di 5.109 m, in cinque ore di cammino, sorpassato il lago Bujuku, raggiungiamo il rifugio omonimo. Approfittiamo dell'assenza di alpinisti per sistemarci a nostro piacere sul tavolato di una delle tre barac-

che in legno e lamiera. A Camillo, da esperto corista, piace cantare, così proviamo ad intonare qualche canzone, ma guide e portatori non ne conoscono. Estraggo dallo zaino l'armonica a bocca e suono "vecchio scarpone". Un coro di applausi mi ringrazia. La quarta tappa inizia ancora con la palude, per prendere poi quota rapidamente ove la vegetazione finisce per lasciar posto ai licheni che coprono quasi totalmente le rocce.

In breve tempo raggiungiamo il "Campo Italiano", una specie di piazzola che può accogliere malamente un paio di tendine, poi il rifugio Elena a quota 4541 m, formato dalle solite tre baracche in legno e lamiera, più piccole ed in stato precario maggiore delle precedenti, tanto che i portatori, lasciato il materiale alpinistico ed il carbone, devono scendere per passare la notte al rifugio sottostante. Pioggia torrenziale e forte vento battono il "bivacco"

tutta la notte incutendoci un mal rassegnato sconforto per l'ascensione alla vetta che vediamo sfumare.

Alle sette del mattino il tempo migliora e decidiamo di partire. Veloci ci arrampichiamo con caparbietà sulle rocce sovrastanti bagnate e viscide. Raggiungiamo la cresta ed il ghiacciaio ove calziamo i ramponi. Un'improvvisa schiarita ci concede una stupenda visione sui picchi congolesi e le valli di questo versante. È ritornata la felicità. Procediamo spediti senza risentire della quota; ora la vetta è a pochi metri. Alla forcella tra punta Alessandra e Punta Margherita, sale dal basso nuovamente la nebbia. Tolti i ramponi attacchiamo i cen-

to metri di rocce finali che ci separano dalla vetta che in breve raggiungiamo.

I sentimenti che io e Camillo ci siamo serbati in cuore durante questi giorni di salita, ora si accomunano e si fondono con un caloroso abbraccio.

La lunga discesa ci porta, attraversato il passo Eliot Scott, tra muschi variopinti, seneci e lobelie giganti, nell'incantevole conca dei laghi Kitandara a quota 4003 m, ove pernottiamo. All'indomani dopo 200 metri di dislivello in salita, superato il passo Freshfield, la caverna ove pernottò il Duca degli Abruzzi nella sua spedizione del 1906, con altre due tappe in due giorni, ritorniamo al punto di partenza.



*In vetta alla Cima Margherita*

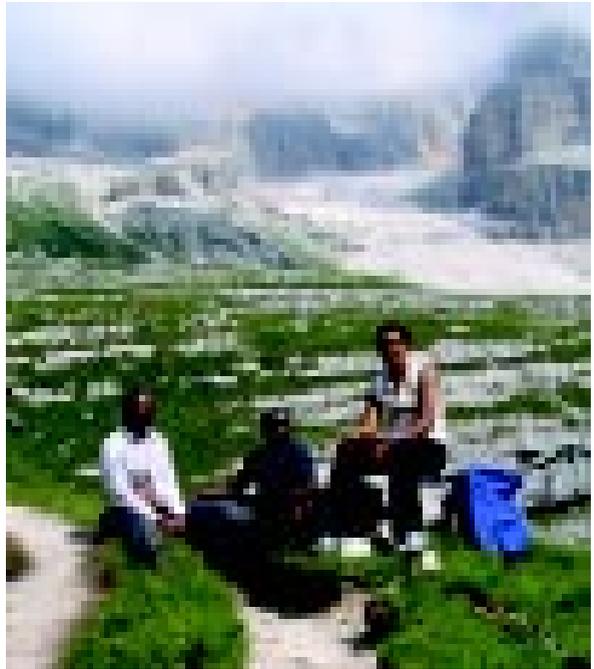
# I primi ugandesi scalano le Alpi europee in Italia

di Josiah Makwano Bambale e Robert Kabethe (Ufficio Parchi Nazionali dell'Uganda - Parco Nazionale Gruppo del Ruwenzori)

Lasciammo l'Uganda per l'Italia dall'Aeroporto di Entebbe alle 19.30 del 28 luglio con la compagnia aerea *Brussels Airways* e, via Bruxelles, atterrammo all'aeroporto di Milano il 29. Fummo accolti dal Presidente della Società degli Alpinisti Tridentini e da altri soci. Ci guidarono fuori dell'aeroporto e più tardi ci portarono a Trento dove restammo per tutto il periodo passato in Italia. Un corso di addestramento in tecniche alpinistiche ci diede l'opportunità di scalare le Alpi.

Salimmo il Gruppo di Brenta, che si trova nel Parco dell'Adamello Brenta, dal 10 al 14 Agosto 2004.

La Direzione della SAT provvide al nostro alloggio, al cibo ed al trasporto di equipaggiamento e altre cose essenziali ai campi sulle Alpi. La nostra base fu posta al Rif. Agostini, a 2410 m di quota. Fu la che vedemmo per la prima volta le Dolomiti; le ripide, nude montagne di roccia che erano così strane e spaventose per noi. Rimanemmo esterrefatti al vedere due persone bianche scalare una di queste torri dolomitiche vicino al rifugio. Non l'avremmo mai immaginato possibile. Invece più tardi fummo anche noi introdotti alle tecniche di arrampicata. Indossammo le scarpe da roccia, le imbragature, il casco. Ci legammo con vari tipi di nodi, e facemmo cordata sulle rocce utilizzando nuts, cordini e corde e moschet-



*Josiah Makwano Bambale e Robert Kabethe in compagnia di Lilly Ajarova sui sentieri del Gruppo di Brenta*

toni. Assicurarsi e calarsi sulle rocce fu un'altra delle prove che affrontammo nelle Dolomiti, utilizzando chiodi e altri mezzi di assicurazione. Alla fine della prima settimana di arrampicate impegnative, scalammo la Cima di Ambiez (2959 m) il 7 di agosto 2004. Ci mettemmo 7 ore dal Rifugio Agostini.

Poi l'8 agosto ci spostammo al Rifugio Denza (2298 m) per addestramento su neve e ghiaccio. Questo Rifugio è alla base della Presanella e lì ci impraticichimmo nei differenti tipi di nodi - sia sui cordini che su corde - ma anche sui ramponi applicati agli scarponi, sull'uso dei moschettoni,

sulle imbragature, su come portare i clienti in cordata e sulle tecniche di arrampicata su roccia, ghiaccio e neve. Salimmo la Presanella (3558 m) e ritornammo al Rifugio Denza.

Il 12 agosto 2004 lasciammo il Rifugio Denza per andare alla base del Monte Cevedale e ci sistemammo al Rifugio Cevedale. Il 13 agosto, alle 5.45, partimmo alla scalata del Cevedale e raggiungemmo la sua cima a 3569 m, la punta più alta che scalammo nelle Alpi. Scalammo anche la Punta Zufall sulla stessa montagna. Il nostro Istruttore di tecniche di ghiaccio parlava un buon inglese e così anche l'Istruttore di tecniche di arrampicata su roccia.

In ciascuno di questi rifugi tutto era *ve-*

*ramente interessante*. I vari tipi di cibo, le bevande e i letti confortevoli. Le notti ci sono sembrate più corte che in Uganda. I gestori e lo staff di tutti e tre i rifugi erano ospitali. I clienti con cui abbiamo condiviso gli stessi rifugi, amichevoli e disposti ad aiutare. Paragonate alle Cime del Ruwenzori, le tre montagne che scalammo erano più basse ma con più neve e ghiaccio.

Scalare le Dolomiti nelle Alpi è stata l'impresa più difficile e indimenticabile che abbiamo mai affrontato sia in Italia che in tutta la nostra vita.

Ricorderemo sempre gli italiani per l'ottima ospitalità e la SAT per la buona organizzazione di tutto. Abbiamo veramente gioito tutto il periodo passato in Italia.



*Josiah Makvano Bambale e Robert Kabeth sul Cevedale*

# Trattamento del morso da vipera

di Giorgio Martini (Sezione SAT Cembra)

**A**nche quest'anno come puntualmente si verifica ogni anno nella nostra provincia vi sono stati dei casi di morso da vipera. Il più recente è accaduto nel mese di luglio ad una bimba francese di otto anni che stava percorrendo la strada che da Lasino porta a Lagolo. Per fortuna la piccola è stata subito soccorsa dal 118 prima tramite una auto ambulanza che l'ha trasportata fino a Lasino e poi trasferita in elicottero all'Ospedale S. Chiara di Trento. Dopo essere rimasta alcuni giorni in rianimazione, una volta scomparsi gli effetti del veleno è stata dimessa. Lo scorso anno sono stati quattro i casi registrati dalla cronaca durante i mesi estivi, di cui uno molto grave tanto da aver messo a repentaglio la vita della vittima. Quali sono allora i rimedi validi da poter impiegare immediatamente dopo il morso, dal momento che non è più in uso il siero antiofidico a causa dei suoi pericolosi effetti collaterali (shock anafilattico)? Se infatti ci trovassimo in zone impervie dove i soccorsi tarderebbero ad arrivare oppure se le condizioni meteorologiche non permettessero il pronto intervento dell'elicottero del 118, urgerebbe un intervento rapido e sicuro, privo di effetti collaterali o controindicazioni per colui che è stato morsiato dal rettile. Sono disponibili dei pratici kit "succhia veleno" per l'aspirazione del sangue e conseguentemente del veleno in seguito al morso dell'aspide. Nel kit



è presente un laccio emostatico, una siringa-ventosa, una salvietta disinfettante, una lancetta-bisturi.

Vi sono delle semplici regole da seguire: il laccio emostatico deve essere usato solo se si riscontra che il morso è sopra una vena e deve essere applicato circa 5 centimetri sopra la ferita. Non deve essere eccessivamente stretto, non deve bloccare la circolazione e deve essere allentato per 1 minuto circa ogni 10 e riapplicato poco più a monte del punto precedente.

- Premere a fondo il pistoncino della siringa comprimendo al massimo la molla;
- appoggiare l'estremità aperta del cilindro sulla parte lesa del corpo, cercando di centrare i forellini causati dal morso del serpente velenoso;
- togliendo la pressione del pistoncino, la spinta della molla permetterà la fuoriuscita del sangue (visibile attraverso la trasparenza del cilindro) dai fori della ferita;
- se all'inizio dell'operazione non si ri-

scontra fuoriuscita di sangue, si consiglia di incidere con la lancetta in dotazione una piccola croce profonda 2-3 millimetri su ogni foro della ferita. Questa operazione deve essere ripetuta ad ogni distacco del succhia veleno fino a che non si sia certi di aver prelevato una quantità minima di sangue corrispondente a circa 3-4 centimetri cubici. Il cilindro in dotazione ha una capacità di 10 centimetri cubici.

L'ultima novità contro i morsi da vipera e/o altri insetti velenosi, pesci, ragni, scorpioni, meduse ecc. è rappresentata da uno stimolatore elettronico di pronto intervento denominato ECOSAVE. Trattasi di una scatoletta poco più grande di un pacchetto di sigarette, di dimensione contenute (141x35x70 mm) e peso (153 grammi). Essa emette, tramite due elettrodi, scariche ad alto voltaggio e basso amperaggio per la durata di dieci milionesimi di secondo con pause regolari di un secondo. Questi brevi impulsi elettronici, assolutamente non dannosi per l'uomo adulto né per il bambino, inducono un'azione diretta sulla struttura molecolare degli enzimi del veleno inoculato ed una inibizione o riduzione della conseguente liberazione di componenti infiammatori o allergenici (istamina). L'alimentazione è a batteria quadrata da 9V, con una autonomia di circa 1.200 impulsi. L'uso è molto semplice: i morsi dei serpenti lasciano in genere, sulla parte colpita, delle ferite a forellino

simmetriche, provocate dai denti veleniferi. Facendo perno su un elettrodo posto su una delle ferite, si applicano in senso circolare da 3 a 7 scariche. Si ripete l'operazione con le stesse modalità sulle altre ferite, in modo da trattare al completo tutta l'area interessata. Se il soggetto colpito viene soccorso con rapidità, la stimolazione elettrica è in grado di ridurre in pochi minuti i sintomi locali come dolore, bruciore, arrossamento, gonfiore, oltre che ovviamente le conseguenze del veleno del rettile. Logicamente dopo il trattamento è sempre meglio rivolgersi ad un medico o ad un centro ospedaliero.

Molte pubblicazioni scientifiche, tra le quali l'autorevole rivista britannica "The Lancet" ne hanno dato comunicazione. Ecco pertanto quali possono essere i presidi per far fronte a morsi di serpente velenoso, (ed anche punture di api, vespe o calabroni) che dovrebbero essere inseriti nelle dotazioni sanitarie di pronto soccorso che l'escursionista, naturalista, operatore forestale o ambientale porta con sé con il minimo ingombro.



## Bentornato orso

### Il ritorno di un animale-simbolo tra ecologismo e tradizione: il contesto sociale e culturale di un progetto di reinserimento («Life-Ursus» Trentino 1999-2002)\*

di Alessandro Bisoffi

Dal 1999 al 2002 in Trentino ha avuto luogo la parte operativa del progetto di reintroduzione di alcuni esemplari di orso bruno. I dieci orsi immessi avevano l'obiettivo di rinsanguare la popolazione ursina autoctona, destinata ad una lenta ed inevitabile estinzione. Ho cominciato il mio lavoro di tesi<sup>1</sup> con delle interviste in alcune valli interessate direttamente dalla presenza del plantigrado. Guardando alla figura dell'orso, essa viene ad essere raccontata in maniera profondamente differente dalle persone che appoggiano l'orso rispetto agli abitanti che sono arrivati fino a sollevare perplessità sul progetto stesso. Per la componente ecologista, come si potrebbe definire, l'orso è un animale onnivoro, ma con tendenze vegetariane molto marcate: di indole buona e mite, non è pericolosa per l'uomo. Per la componente, diremmo, tradizionale, la descrizione dell'orso è totalmente differente, si parla di un animale selvatico, imprevedibile, un delinquente, è brutto. Quasi si stesse parlando di due animali differenti, ed è facile leggere sotto questa contrapposizione una differenza culturale tra due componenti che hanno una visione della natura molto diversa. Se la cultura tradizionale aveva dato all'orso lo



*Uno dei due orsi mentre si allontana in occasione del primo tentativo di inserimento dell'orso nel Parco Adamello-Brenta del 1969 (Foto Flavio Faganello)*

status di animale nocivo, con la conseguente caccia in una natura vista come ostile, quella ecologista vuole salvare l'orso ingiustamente ridotto sulla via dell'estinzione per salvare una natura continuamente mi-

\* La tesi di laurea dal titolo *Bentornato orso. Il ritorno di un animale-simbolo tra ecologismo e tradizione: il contesto sociale e culturale di un progetto di reinserimento («Life-Ursus» Trentino 1999-2002)* di Alessandro Bisoffi è stata presentata presso l'Università Cà Foscari di Venezia al Corso di laurea in Storia con Indirizzo antropologico nell'anno accademico 2003-2004. Questa ricerca, particolarmente interessante per comprendere le dinamiche sociali che ruotano attorno al progetto di reinserimento dell'orso, può essere consultata presso la Biblioteca della Montagna-SAT ove l'autore l'ha gentilmente messa a disposizione [Ndr]

nacciata dall'uomo.

Due mondi di senso differenti che hanno descritto e vissuto l'ambiente in maniera differente.

Abbiamo modo di vedere come non sia solo lo stato di conservazione di un ambiente la discriminante per la riuscita del progetto, bensì l'uomo rientra in pieno in questo gioco in

quanto tradizionale abitatore di molta parte del territorio. Si è visto come in un altro progetto di reintroduzione fallito, come quello francese sui Pirenei, sia stata la mancata accettazione degli orsi da parte della popolazione a ingenerare il fallimento. È dunque solo alla questione di conoscere l'orso che si può legare la salvezza della specie oppure c'è sotto uno scontro di carattere sociale e culturale tra una componente ecologista ed una tradizionale, che si sta difendendo da un «affondo» che potrebbe metterla in definitiva crisi? Ciò che rimane di fondo è l'in-



*Un momento del primo tentativo di inserimento dell'orso nel Parco Adamello-Brenta nel 1969 (Foto Flavio Faganello)*

credibile capacità da parte dell'orso di raccontarci la storia del nostro territorio per come eravamo noi tempo addietro e per come siamo diventati, un animale preso a simbolo sia di una natura una volta da combattere, sia ora ritenuta da salvare.



*Una foto divenuta famosa: gli orsi si allontanano pochi minuti dopo il rilascio del 1969 (Foto Flavio Faganello)*

# Una scalata per intenditori

Un ricordo di Marino e Annetta Stenico

di Dante Colli (GISM)

Nel Gruppo di Brenta ci si aspetta sempre qualcosa di eccezionale. Ci lega a queste montagne il valore simbolico che rappresentano e custodiscono. Più di altre. Sia a livello storico e culturale e teologico. Viviamo tempi individualistici. Ma l'orizzonte e il paesaggio del Brenta pervadono tutta la nostra storia e il nostro immaginario in una meditazione silente che richiama tanti temi: dalle prospettive antropologiche di vallate in cui si intrecciano sentimenti secolari alla sacralità di questo territorio riaffermata con quella splendida vicenda legata alla costruzione dei rifugi alla Bocca di Brenta; dai custodi dei rifugi, personaggi biblici come Datassis e Benini, fedeli interpreti dell'ospitalità trentina come Ignazio e Roberto Cornella, sentinelle avanzate all'Ambiez, alle tante memorie che conservano nel mito un bellissimo gruppo di alpinisti oltre i confini pubblicitici e letterari legandoli a via e cime; dal profilo verticale delle sue guglie in cui ritroviamo un'immagine della tensione verso l'oltre e verso l'altro al sentimento religioso che vi legge in cortocircuito un segno dell'Oltre e dell'Altro e quindi della Divinità.

Per questo il Brenta è un monumento, un laboratorio di linguaggi espressivi e di sollecitudini interiori a cui ritorniamo chiedendogli qualcosa in più perché gli riconosciamo una soggettività totalizzante, il superamento di ogni distanza. Quassù cade l'idea della soglia, si condivide l'elogio della emotività e la continuità tra dimensione interiore ed esteriore. Tutto questo viene

dal vissuto. Nelle mie esperienze sul Brenta annoto un leggendario viaggio in Zigo-lo (un '98 della Guzzi) a fine anni Cinquanta per andare a vedere il Basso al centro della luce e dello spazio senza rompere il silenzio di una mattinata settembrina e per stabilire un contatto propedeutico alla salita che ne farò l'anno dopo con Bruno Detassis. Annoto alcune classiche, ma in particolare una serie di presenze con Marco Furlani che in campagne di tre giorni (quelli faticosi dei giovanili Esercizi Spirituali) ci hanno consentito una serie di fruttuosi risultati alpinistici.

## La Punta dell'Ideale

Nel 2004 è stata la volta dell'Ambiez. Mentre salgo lentamente al rifugio Agostini, Ignazio, saputo del mio arrivo, gira la jeep e mi viene incontro come se non fossero passati trent'anni da quando dal vecchio rifugio partimmo per salire i Tremila della catena. Ed è subito Brenta, un sentimento veloce come un abbozzo preso dal sole che di colpo riempie un cielo nero e vuoto e restituisce ai prati e ai monti quel brillio che scintilla di mille colori e ci sottrae alla forza di gravità del quotidiano.

Nelle fervide giornate successive ripetiamo le belle vie di Armani. sostiamo in sala ove troneggia Elio Orlandi mentre Roberto allunga l'ennesima grappa...

Ma il cuore di quelle ore è la salita alla Punta dell'Ideale, come la battezzò Garbari, per lo spigolo Ovest, una via di Annetta e Marino Stenico, personaggi di cui si conti-

nua a parlare, pur dopo la loro scomparsa, come una realtà sempre viva e attuale. Si tratta di una testimonianza che interrompe il gioco delle interpretazioni a volte in conflitto tra loro, un avvenimento fondamentalmente irripetibile nella loro vita, costantemente fedeli, intesa come coniugazione di adesione alla verità delle loro scelte e di manifestazione della libertà che

hanno goduto sui monti. Tale sintesi si è fatta storia sul Brenta perché dotata di un caratteristico splendore e personale valore. Il cerchio si chiude.

La bellezza della guglia, il fascino di un toponimo che richiama i sentimenti più nobili, la visione e la suggestione di un leggendario momento alpinistico, l'immersione in un cielo che si dilata nel non finito, la sete di mistero e di immenso che ogni montagna custodisce, la richiesta al cielo e a noi stessi di risposte e suggerimenti, un'azione che come l'arrampicata chiede tutto da noi, un coinvolgimento di spirito e corpo che non sopporta limiti. La vetta ci costringe a guardare il cielo, è un indice puntato verso l'alto, è la designazione di un luogo privilegiato e quindi della fonte della luce e un rimando alla sua inaccessibile lontananza. In cima, esile come un sasso, penso alla Punta come a un ombelico ormai dedicato alla memoria di Marino e Annetta, a riscattare il mito dei ricordi elevandosi a segno e testimonianza, simbolo di una vita che ha posto la montagna, l'ardi-



*Punta dell'Ideale (2946 m) e Campanile Steck (2850 m)*

mento e la dedizione che ci chiede al primo posto. È pur vero che l'uomo moderno ha bisogno di risposte. Nella sua lunga storia ne ha avute tante. Ha avuto il fuoco, ma non l'ha interiorizzato. Questo è vero anche la nostra passione alpina. Nonostante tutto per usare un'espressione del Prometeo di Eschili "il nostro sguardo resta fisso fino all'ultima ora", supremo momento di poesia e di sofferta saggezza. Forse è proprio questa la lezione che ci dalla Punta dell'Ideale e dal sopravvenire tra di noi di Marino e Annetta come se il nostro mondo finisse lassù e tutto si giocasse in quei momenti e loro avessero già raggiunto l'estrema conoscenza di ogni risposta. È un'attimo, una forte intuizione, poi è già il momento delle corde doppie.

Le onde della memoria da quella cima, oggi, mi appaiono dilatarsi mentre mi si dice che l'Archivio storico della SAT verrà dedicata all'Annetta, rinnovata giustificazione a conferma di una vita dedicata ai nostri monti nel rimando a una trascendenza che va oltre la nostra quotidianità.

## A lezione di sentieristica

La SAT incontra le associazioni alpinistiche di Serbia, Kosovo e Bosnia

La SAT ha ospitato dal 3 all'11 settembre, 6 giovani, appartenenti ad associazioni alpinistiche locali, provenienti da Kraljevo (Serbia – Montenegro), Prijedor (Bosnia) e Peja-Pec (Kosovo) ed ha organizzato per loro un corso di gestione e manutenzione sentieri, coordinato dalla Commissione Sentieri Escursionismo della SAT. La sollecitazione all'organizzazione del corso era giunta dai Tavoli Trentini con la Serbia, con il Kosovo e dal Progetto

Prijedor che stanno promuovendo in quei territori, tra l'altro, progetti di turismo sostenibile. Le zone dove operano i partecipanti al corso sono contraddistinte da notevoli bellezze storiche, naturalistiche e anche d'interesse alpinistico. Il progetto "Put Vode" (via dell'acqua) in Serbia, la Val Rugova nel Kosovo e il Parco Nazionale Kozara in Bosnia si prestano, infatti, a molteplici attività, dal trekking alla mountain bike, dall'arrampicata allo scialpinismo.



*La conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa. Da sinistra: Michele Nardelli (Rapp. Tavoli Ass. nei Balcani), Bruno Angelini (Direttore SAT), Iva Berasi (Ass. Emigrazione, Solidarietà internazionale, Sport e Pari Opportunità), Franco Giacomoni (Presidente SAT) e a seguire i partecipanti al corso Simiřca Mršić, Sidiak Danijel, Saric Marko, Milkica Vukosanljevic, Agim Haqku e Dusan Dragicevic. Con loro Giulio Segata e Tarcisio Deflorian della Commissione Sentieri SAT.*

Obiettivo del corso è stato quello di formare volontari che sappiano costruire reti sentieristiche, crearne la necessaria segnaletica, garantirne successivamente la manutenzione.

Su questi contenuti, la SAT, ha messo a disposizione la sua lunga esperienza che ha portato il Trentino, anche in questo campo, ad essere modello a livello nazionale.

Il Corso si è svolto in sede SAT, al Rifugio Spruggio “G. Tonini” ed al Rifugio Grostè “G. Graffer”. L’iniziativa è stata resa possibile, oltre dalla disponibilità dei componenti la Commissione Sentieri Escursionismo della SAT, dal sostegno economico della PAT tramite l’Assessorato all’Emigrazione, Solidarietà internazionale, Sport e Pari Opportunità, del Fondo Guido Larcher della SAT e del Convegno CAI-SAT del Trentino Alto Adige.

Anche in quest’occasione il sodalizio vuole confermare, come lo scorso



*Didattica al Passo Val Mattio*

anno con la promozione della formazione alpinistica di due ranger ugandesi, la sua volontà, attraverso queste forme di solidarietà, di favorire la comprensione e la convivenza.



*Sul Sentiero attrezzato Vidi*



## Alpinismo

### Palestra di roccia Val Lomasone Roccia dei Folletti

#### *Settore nr. 4*

Un nuovo settore è stato aperto nella palestra di roccia della Val Lomasone, arricchendo ancor di più la già variegata “ragnatela” di vie per l'arrampicata che la palestra offre agli appassionati di questo sport. Il settore che si aggiunge agli altri 3 già esistenti, è stato chiamato “ROCCIA DEI FOLLETTI” per la caratteristica del luogo e la tipologia della roccia, che ben si presta all'arrampicata, data la sua morfologia tipica della roccia calcarea. Preparato con cura dal Gruppo Rocciatori e dai volontari della SAT di Ponte Arche, la parete si presenta ai climber molto suggestiva, con ben 17 vie, tracciate con cura da mani esperte e con varie difficoltà tecniche.

Le difficoltà vanno dal facilissimo secondo grado, al terzo, quarto e così via, per arrivare alle ben più difficili vie di sesto grado (6c), che solo i migliori arrampicatori possono affrontare. Quindi vie faci-

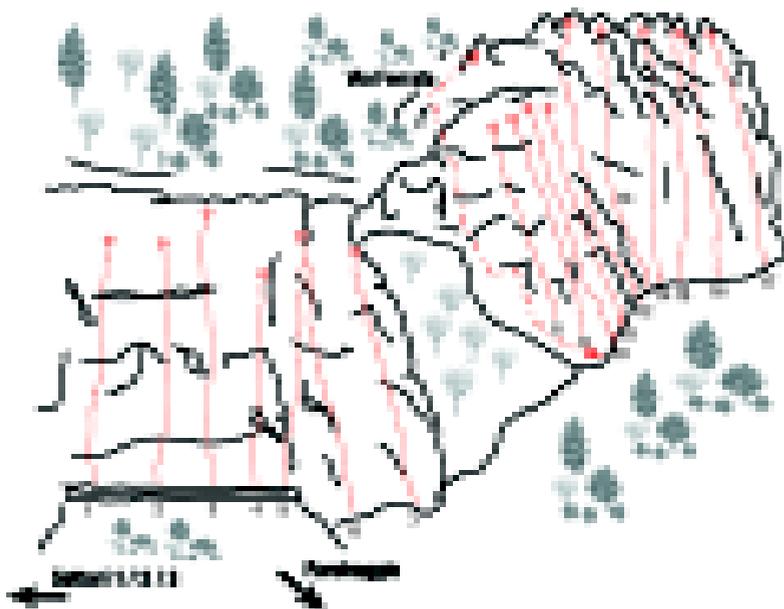
li adatte ai bambini e ai principianti. Può essere anche, e come tale si è già dimostrato, un valido punto di riferimento ai corsi di roccia che annualmente vengono organizzati dalle locali Sezioni della SAT, dal-



le Guide Alpine della zona e dalle scuole di roccia. Da citare ad esempio, la famosa scuola di alpinismo “Giorgio Graffer” della SAT Centrale di Trento, famosa anche a livello nazionale che già da un paio d'anni svolge delle lezioni di arrampicata nella palestra della Val Lomasone.

Numerosi sono i bambini che oggi si avvicinano a questo sport e che vogliono provare le emozioni dell'arrampicata su roccia, e finalmente in Val Lo-

masone hanno trovato il luogo adatto a loro. Un luogo immerso nella natura, collegato da un comodo sentiero che in pochi minuti dal parcheggio ti porta alla base della parete. Oltre alle vie è stata tracciata e messa in sicurezza tramite un cordino d'acciaio una piccola “ferrata” che sale dalla roccia dei folletti alla parete superiore della palestra di roccia. Anche qui i bambini possono cimentar-





climber, anche quello più esigente, emozioni uniche e momenti indimenticabili. Chi scala su queste vie, oltre a provare l'emozione di "vincere" la difficoltà del tracciato, rimane profondamente colpito dal panorama offerto dalla vallata che si apre sotto i suoi occhi spaziando con lo sguardo fino alle cime ben più famose del Brenta e alla cima Tosa, la più alta cima del Gruppo con i suoi 3.173 m. Ottimo anche il clima che grazie all'influenza dell'ora del Garda, permette di praticare l'arrampicata dalla primavera fino all'autunno inoltrato.

*Il Gruppo Rocciatori - SAT Ponte Arche*

si in totale sicurezza, ad una scalata che seppur breve può trasmettere delle forti emozioni.

Con questo settore, la Palestra di roccia della Val Lomasone, che ricordiamo è stata realizzata un decina di anni fa dal Gruppo Rocciatori del Lomaso, conta ben più di ottanta vie, tutte chiodate ad espansione con spit, catene di sosta e segnalate con il nome alla base. Tracciati che racchiudono

N. via	Nome via	Grado diff.
1	Via del Lumàc	5c
2	La Gazza ladra	6a+
3	Via del Skilàt	6a
4	Gatto Silvestro	6a+
5	Via dei topolini	3
6	Via delle Lucertole	4
7	Via della Martora	5a+
8	Via del Camoscio	3
9	Tom & Gerry	3
10	Il corsaro	2
11	Peter Pan	2
12	Willy il coyote	5c+
13	Via delle Salamandre	6a+
14	Diabolik	6c+
15	Via della Sigfi	6b
16	Sandokan	6c+
17	Wiennie the Pooh	5a

tutte le difficoltà tecniche, con una lunghezza media di 25 mt. Alcuni doppi tiri raggiungono anche la bellezza di 60-70 metri di altezza. Diedri, fessure, piccoli campanili, strapiombi e tetti offrono al

### **Renzo Corona sul Dariyo Sar (6350 m)**

L'alpinista di San Martino di Castrozza Renzo Corona e l'accademico del CAI, il bergamasco Ivo Ferrari, hanno violato la vetta del Dariyo Sar (6350 metri), nel Karakorum, finora mai scalata. L'impresa è stata portata a termine dai due alpinisti nell'ambito della spedizione "Rakaposhi 2005" composta anche dai vicentini Mirco Scarso, Michele Romio e Alberto Peruffo, dallo scalatore americano Carlos Buhler, dal fotoreporter canadese Crista-Lee Mitchell del quotidiano "The Globe and mail" e dal fotoreporter Alessandro Pianalto. Obiettivo principale della spedizione era lo Sperone Nord Ovest del Rakaposhi (7788 m) nel ghiacciaio inesplorato di Masot, nella Hunza Valley (Karakorum). L'obiettivo era la salita dello sperone più lungo del mondo ancora inviolato, che con i suoi 4000 metri di dislivello e i probabili 7 km di sviluppo rappresenta una delle massime sfide per l'alpinismo esplorativo contemporaneo. Dopo ripetuti ed infruttuosi tentativi di raggiungere la base dello sperone nord-ovest del Rakaposhi, i componenti della spedizione hanno però deciso di modificare il loro programma, valutato che i pericoli della montagna fossero eccessivi per continuare l'esplorazione alla ricerca di una possibile linea di salita.

*MB*







## Alpinismo giovanile

### Alpinismo giovanile della SAT di Arco

Nei giorni 28/29/30/31 di Luglio si è svolto il trekking del gruppo Alpinismo giovanile della SAT di Arco al rifugio Sesvenna situato in Val Venosta a quota 2255 m. Hanno partecipato 32 ragazzi seguiti da 7 accompagnatori. Partenza di buon mattino il 28/07/05 con pulmann per il paese di Slingia, scaricati gli zaini s'inizia a camminare e dopo 2h circa arriviamo al rifugio. Dopo aver sistemato il materiale e preparata la cuccia, vista l'ora presta, si decide di andare in escursione alla vicina gola UINA in territorio Svizzero. Il giorno seguente dopo un'abbondante colazione alle h 9 si parte. La meta è la cima del Piz Rassass situata a quota 2941m.

L'obiettivo del terzo giorno è raggiungere la cima del Piz Rims a quota 3059 m con tutto il gruppo (nel gruppo ci sono diversi ragazzi di 8/9 anni). Il sentiero sale in un ambiente vasto e bellissimo, oltrepassiamo 2 laghi d'alta quota e arrivati alla Forcella

di Sesvenna possiamo ammirare la cima del Piz Sesvenna (3200 m) con il suo ghiacciaio, a poca distanza un branco di stambecchi pascola tranquillo incurante della nostra presenza. Proseguiamo ed oltrepassata la cima Schadler alle h 12 siamo tutti sulla cima. Una stretta di mano, la foto ricordo, uno sguardo al panorama, un panino poi subito sul sentiero di ritorno visto che il tempo sta cambiando. Rientrati al rifugio siamo felicissimi della bellissima giornata trascorsa, per molti ragazzi era la prima volta che salivano sopra i 3000 m. Il giorno seguente a mala voglia ci siamo alzati sapendo che era finita l'avventura, una piccola escursione ci riportava al paese di Slingia dove c'era il pulmann per ritornare a casa. Sono stati quattro giorni molto intensi che i ragazzi hanno trascorso in un ambiente meraviglioso sul confine ITALO-SVIZZERO. Giorni passati in un baleno, con la promessa e l'augurio di rivederci al prossimo trekking.





## Sentieri - Escursionismo

### Inaugurato il prolungamento del sentiero E421 da Montepiano al paese di Fornace

L'11 giugno 2005, la sezione SAT di Civezzano ha inaugurato con una escursione il sentiero E421 da La Malga/Montepiano - Fornace che percorre il settore più orientale del gruppo del Calisio e completa un itinerario che ha i suoi estremi nei due paesi di Villamontagna e Fornace.

Alla cerimonia di inaugurazione, organizzata assieme all'Associazione Ecomuseo Argentario, hanno partecipato circa 50 persone fra le quali oltre ai soci della sezione di Civezzano con il Presidente Alfonso Scartezzini, il Sindaco del Comune di Fornace Pierino Carezia, che ha sostenuto l'iniziativa, rappresentanti del Comune di Civezzano e dell'Associazione Ecomuseo Argentario, il presidente della Commissione Sentieri Escursionismo SAT, Hans Mattioli.

Sulla sommità del Doss del Cuz, una breve cerimonia ha evidenziato lo scopo del collegamento, le prospettive di valorizzazione escursionistica e storico culturale e l'impegno per la gestione del prezioso territorio calisiano anche con l'istituzione dell'Ecomuseo dell'Argentario.

Il sentiero fra La Malga/Montepiano e Fornace si percorre in circa 40 minuti e si svolge su sentiero e su stradine sterrate chiuse al transito motorizzato; l'itinerario fra Villamontagna e Fornace si compie in circa 3 ore e mezzo.



*In località Pra Casara a Montepiano*

### Ripristino del sentiero E148

Giovedì 4 agosto 2005 è stata effettuata un'escursione sul sentiero E148 che è stato ripristinato a cura dell'Ufficio Distrettuale Forestale di Rovereto nel tratto tra Malga Borcola e Malga Gulva in comune di Terragnolo. L'intervento è uno fra i



*Un momento dell'escursione sul sentiero E148*

primi realizzati a seguito dell'accordo stipulato fra Servizio Foreste e SAT per la manutenzione straordinaria di alcuni sentieri.

Alla presenza del Sindaco Danilo Gerola, dell'Assessore Stedile Sergio, del geometra Paolo Martini direttore dei lavori, delle maestranze forestali artefici dell'opera e di Peratti Amedea della CSE, il dott. Zattoni ispettore del Distretto Forestale di Rovereto, ha illustrato lungo il tragitto i lavori eseguiti. Per mettere in sicurezza il sentiero, quattro operai in un mese di lavoro, hanno sistemato il piano di calpestio che in alcuni casi è stato necessario ricostruire ex novo e sostituito la vecchia passerella con una più solida utilizzando esclusivamente legname del luogo (vedi foto). Infine sono stati sistemati tutti i compluvi in modo da renderli più stabili. Tra la soddisfazione generale per l'eccellente risultato conseguito, l'escursione è proseguita fino a malga Sarta dove i forestali hanno gentilmente offerto un ottimo pranzo.

## Errata corrige

Sul bollettino SAT n. 2 - 2005 - secondo trimestre - era riportata - a firma di Roberto Franceschini, la seguente notizia: "Nel corso dell'annuale assemblea dei soci della Sezione di Vezzano-Valle dei Laghi, il presidente Giulietto Tonelli informava i **203** soci che la sezione di Vezzano (tra le altre cose) effettua la manutenzione su oltre **122 Km** di sentieri di propria

competenza". La stessa notizia era stata inviata e pubblicata sul quotidiano l'Adige, il giorno 10 marzo 2005. Ritengo opportuno precisare che questo chilometraggio è sbagliato, però sono altresì convinto che questo errore di calcolo è del tutto involontario. Ad onor del vero, conteggiando i sentieri (o settore di sentiero) che la Sezione di Vezzano ha la competenza e calcolandone la complessiva lunghezza, appare chiaro che questa sezione non effettua la manutenzione sulla lunghezza di **122 Km**, ma la esegue sulla lunghezza di **Km 65** (per la precisione, sono esattamente **64.740** metri). È pur sempre un numero considerevole se questa cifra è confrontata con i chilometri di altre sezioni. Ad esempio la Sezione SOSAT ha **750** soci circa però, questa sezione, non effettua la manutenzione su nessun sentiero, anzi non cura nemmeno il sentiero **O-305/B** che si trova nelle Dolomiti di Brenta. Questo è il "**SENTIERO SOSAT**" il quale, com'è facile intuire, è dedicato alla stessa sezione. Al contrario, è però altrettanto riduttivo se si guarda a tante altre sezioni, come ad esempio la Sezione di Borgo Valsugana che di soci ne ha **230** circa (pochi di più di quella di Vezzano) ma i sentieri sui quali la Sezione di Borgo Valsugana cura sono molti di più, complessivamente sono **190 km**, quasi tre volte quelli che ha in carico la Sezione di Vezzano-Valle dei Laghi.

*Enzo Gardumi (Componente della Commissione Sentieri ed Escursionismo e referente del catasto sentieri SAT)*

**La Sezione di Vezzano - Valle dei Laghi effettua la manutenzione (parzialmente o integralmente) sui sentieri sotto elencati nei gruppi montuosi: \* Paganella-Monte Gazza e \*\* Bondone-Tre Cime**

Nr. sentiero Ovest	Percorso	Lunghezza in metri
602	* <b>parziale:</b> dal Passo di S. Giacomo (b. 610) - fino a Ranzo (b. 613)	11.230
606	* <b>parziale:</b> da Casale (Monte Terlago b. 627) - al Passo di S. Antonio (b. 602-605)	4.570
610	* <b>parziale:</b> da Covelo (b. 612) - fino al Passo di S. Giacomo (b. 602)	4.620
612	* <b>parziale:</b> dal Passo di S. Giovanni (b. 601-643-644) - fino a Covelo	6.240
612/B	* <b>intero:</b> dal bivio 627 (Via San Vili) - all'edicola dell'Ave Maria (b. 612)	710
613	* <b>parziale:</b> dal Castel Toblino - fino al nuovo bivio per Bael che si trova circa due chilometri oltre la chiesetta di San Vigilio	5.780
617	** <b>parziale:</b> dal versante Nord del Monte Cornetto (b. 607-636) - fino alla Becca (b. 640)	3.450
618	** <b>intero:</b> da Vezzano - fino alla Costa dei Cavai (b. 607)	10.210
619	** <b>intero:</b> da Calavino - fino a Monpiana (b. 618)	3.660
619/B	** <b>intero:</b> da Calavino - fino al Maso Conzeta (b. 618)	2.660
627	* <b>il sentiero numero 627 "Via San Vili" è tutto in carico alla Sezione di Trento</b>	---
627/B	* <b>intero:</b> da Margone (b. 627 "Via San Vili") - fino incrocio con la strada asfaltata per Ranzo	920
635	** <b>intero:</b> da Vigo Cavedine - fino a Canale (b. 617)	8.240
640	** <b>parziale:</b> dalla Becca (b. 617) - fino al Bait dei Amizi (b. 635)	2.450
	Totale metri	64.740



## Dalle Sezioni

### PEIO

#### Lavori al bivacco “G. Colombo” al Rosole

Di proprietà del CAI di Seregno, sorge in località Col de La Mare a 3470 metri nel Gruppo del Cevedale per ricordare il seregnese Padre Giancarlo Colombo caduto il primo settembre 1957 sul Vioz. L'idea fu fornita dalla famiglia e dai confratelli della Compagnia di Gesù che ne vollero ricordare la memoria.

L'unico accesso al bivacco dal fondovalle del versante trentino è quello dal Rifugio Larcher (Ore 2.30 – attenzione ai numerosi crepacci). È però poco seguito perché il bivacco viene raggiunto di solito in occasione della traversata dal Vioz al Cevedale, e difficilmente costituisce meta a sé stante. Si può accedere al Monte Rosole, al Palon de la Mare e al Cevedale.

Nel settembre del 2004 scendendo da un'escursione sul Cevedale abbiamo incontrato al Bivacco Colombo alcuni soci del CAI di Seregno e il socio Guida Alpina della SAT Peio Zeffrino Moreschini che stavano dipingendo il bivacco. Chiacchierando in merito alla situazione del bivacco abbiamo notato in particolare che il muro di sostegno verso il sottostante ghiacciaio era completamente crollato e sarebbe stato opportuno eseguire dei lavori di sistemazione. Inoltre, in seguito alle normative sulla sicurezza dei bivacchi sarebbe stato opportuno portare a valle le numerose bombole e i fornelli a gas del bivacco. Senza pensarci due volte abbiamo dato la disponibilità della Sezione di Peio ad eseguire e sostenere economicamente i lavori nel corso dell'estate 2005. Così il 31 luglio scorso in sei abbiamo fatto un primo sopralluogo a piedi e iniziato i lavori di sbancamento per la costruzione del nuovo muro a secco.

Il 13 e 14 agosto, nonostante il tempo poco bello, abbiamo proseguito e ultimato i lavori. In elicottero siamo saliti in quota in dieci, trasportando il materiale necessario alla costruzione del muro, il legname per costruire una ringhiera esterna di protezione viveri e coperte per i letti del bivacco. Grazie alla disponibilità dell'elicottero abbiamo quindi



*I lavori al Bivacco Rosole*

trasportato a valle anche le numerose bombole vuote e i fornelli a gas. Quindi chi dovesse pernottare al bivacco non troverà più tale materiale.

#### Fine agosto intenso per la Sezione SAT di Peio

Venerdì 26, dopo le serate degli scorsi anni con Hans Kammerlander, Fausto De Stefani, Sergio Martini e Tone Valeruz è stato ospite, presso il teatro della nuova sede del Parco la giovane guida alpina della Valfurva Marco Confortola. Marco, che è del 1971, oltre ad essere Guida Alpina Internazionale, maestro di sci, istruttore del Soccorso Alpino, tecnico del 118 e vice capo stazione del Soccorso della Valfurva vanta già numerose importanti imprese: discesa con gli sci della nord del Tresero, del San Matteo, dell'Ortler, oltre al concatenamento nel 2002 delle pareti nord di Tresero, Predanzini, Dosegù, San Matteo e Cadini con salita e successiva discesa con gli sci in solitaria. Nel 2003 apre la nuova “Via del Cielo” sulla parete sud del Gran Zebrù. Nel 2004 partecipa alla spedizione Italiana “Everest K2 – CNR”, raggiungendo la

cima dell'Everest. Pochi mesi fa (19 maggio) ha compiuto il concatenamento in sette ore delle salite in solitaria delle pareti nord di Ortler, Gran Zebrù, Piccolo Zebrù e Tresero. Nel corso della serata Confortola ha proiettato i filmati "Il mio Everest" e "Per vivere sulle ali della libertà" dedicato appunto all'impresa di pochi mesi fa sulle montagne dell' Ortles Cevedale, rispondendo poi alle domande del pubblico numeroso e interessato.

Domenica 28 agosto, dopo il rinvio di una settimana, nonostante il tempo inclemente si è svolta la 5ª edizione del Vertical Vioz, manifestazione molto impegnativa viste le caratteristiche di alta quota alla quali si svolge. Le cattive condizioni climatiche, cielo coperto, nebbia e la neve nella parte alta del sentiero non hanno scoraggiato una sessantina di "camosci temerari" (erano 135 gli iscritti) che non hanno voluto rinunciare a raggiungere i 3535 metri del rifugio Mantova al Vioz, dove la temperatura era di soli 2 gradi, percorrendo i circa 5 chilometri del sentiero che parte dai 2400 metri del Doss dei Gembri. Il sentiero del Vioz, ancora



*L'arrivo al Rifugio Vioz*

all'alba era stato ripulito nei punti più pericolosi dalla neve caduta durante la notte, reso sicuro dagli organizzatori della SAT e poi vigilato dagli uomini del Soccorso alpino di Peio.

La vittoria in campo maschile è andata, come le quattro precedenti all'atleta di casa Gianfranco Marini (Usam Baitona). Il forte atleta di Pejo, che del sentiero del Vioz conosce ormai ogni curva a memoria, nel tempo di 57 minuti e 8 secondi ha avuto la meglio su Carlo Clementi (Alpini Verla) 4° lo scorso anno, su Massimo Benedetti (Atletica Val di Cembra), Costanzo Moreschini (SAT Peio) e Michele Fornasier.

In campo femminile, assenti le favorite Orietta Caliani e Irene Cicolini, vincitrici della passate edizioni, la vittoria è andata a Mary Caserotti (SAT Peio), seguita da Patrizia Paoli (SAT Ton) e Luisa Galagan del Cai Milano.

La premiazione ha visto sul podio anche il più giovane partecipante Matteo Pegolotti classe 1994 della SAT Peio e i meno giovani Pierino Canella (1929) e Carlo Piesetta (1930 della SAT Pressano). Un premio anche al signor Stefano Sciaccaluca di Genova e al gruppo Campo Bambi Taio. Oltre all'impegno della Sezione SAT di Peio e del Soccorso alpino la manifestazione è stata resa possibile grazie alla particolare collaborazione del Parco dello Stelvio che ha omaggiato le magliette a tutti i partecipanti, del Comune di Peio, Iat Peio Fonti, Peio Funivie, Promotur Peio, Presidenza del Consiglio PAT oltre a numerosi sponsor.

Le menzionate manifestazioni fanno parte dell'intensa attività della Sezione SAT di Peio. Quest'anno oltre alle numerose escursioni già organizzate (Castelli di Appiano, Monte Stivo, Laghi di Alplanner, Gran Zebrù, Redival, Battaglione Ortles, sentiero attrezzato dell'Albiolo, Val Comasine) e ancora da effettuare nei prossimi mesi (Parco Dolomiti Bellunesi, sentiero delle Palette) si è provveduto alla pulizia del Dosso di S.Rocco, alla manutenzione del sentiero 137 del Redival e ad iniziare la segnatura e sistemazione del sentiero che dalla Val Umbrina porta al Passo del Dosegù e quindi al bivacco Battaglione Ortles, attrezzando con un cordino di sicurezza anche una trentina di metri di sentiero (lavori da concludere in autunno o nella prossima stagione). Particolare attenzione è stata rivolta ai bambini, acquistando una decina di set

ferrata e materiale per arrampicata. Sono stati già organizzando alcuni pomeriggi di arrampicata e una quindicina di bambini hanno partecipato ai due giorni del “Gioc Alp” ad Arco.

---

## PRESSANO

### La Sezione collabora con l’Oratorio

Giovedì 2 giugno la Sezione di Pressano in collaborazione con i giovani che frequentano l’Oratorio ha organizzato una gita al Rifugio Tonini, Cima Ruioch e Uomo Vecchio. Dalle ragazze che componevano il numeroso gruppo ci è arrivato questo resoconto.

*“Giovedì 2 giugno la Sezione SAT di Pressano in collaborazione con il gruppo giovani ha organizzato una gita al Rif. Tonini e Cima Ruioch. La giornata è iniziata con il ritrovo nella piazza di Pressano alle 7.30. Siamo quindi partiti alla volta del passo Redebus con i pulmini gentilmente messi a disposizione dalla società sportiva Pallamano Pressano e siamo arrivati a Regnana. Verso le 8.30 ci*

*siamo incamminati e dopo circa 2 ore, attraverso il bosco, siamo giunti al Rif. Tonini (m.1831) dove ci siamo fermati per circa mezz’ora per riposare e rifocillarci. Dopo una lunghissima camminata su un sentiero morenico, realizzato dai soldati fra il 1915 e il 1918, con gran soddisfazione abbiamo raggiunto cima Ruioch (m.2440) dove abbiamo pranzato. Visto che il tempo non era dei migliori, abbiamo raggiunto velocemente l’Uomo Vecchio. Da lì in poi la strada è tutta in discesa e nell’ultimo tratto abbiamo preso un po’ di pioggia. Verso le 17.00 siamo ritornati al punto di partenza e la giornata si è conclusa con il rientro verso le 18.00 a Pressano. Eravamo tutti stanchi, ma felici per aver avuto l’opportunità di trascorrere una giornata diversa dal solito, in compagnia e allegria. Un grazie caloroso a tutti quelli che hanno organizzato questa gita faticosa ma interessante per tutti e alle nostre esperte e premurose guide. Tutti speriamo di poter ripetere presto questa bella esperienza”.*

Per concludere un grazie di cuore anche a voi ragazzi che avete partecipato numerosi, è bello organizzare una gita e vedere che c’è così tanto interesse. Speriamo di vedervi sempre numerosi anche nelle prossime occasioni.



La Sezione di Pressano con i giovani che frequentano l’oratorio sulla cima del Monte Ruioch



## I lavori del 2005 nei rifugi SAT

*Non è consuetudine della Commissione rifugi ricordare in modo così ufficiale i lavori che nel corso della stagione corrente vengono eseguiti nei rifugi trattandosi sempre di lavori programmati e di normale routine, con l'obiettivo di mantenere tutte le strutture efficienti ed aggiornate alle normative di legge al fine di conservare al meglio l'intero patrimonio dei rifugi Sat.*

*Per questo ogni anno la Commissione presenta al Presidente della Sat una relazione su quanto svolto e lo stesso lo ricorda in occasione dell'Assemblea dei Delegati.*

*E questo ci sembra assolutamente nostro dovere.*

*Richiesto comunque dalla redazione del Bollettino di anticipare ai soci gli interventi che la Commissione ha realizzato nella stagione 2005 non abbiamo nessun problema ad esporre brevemente quanto sostanzialmente ultimato.*

### Rifugio Segantini

Si è provveduto alla sostituzione di tutti i serramenti.

Si è fatta l'isolazione totale della sala da pranzo posando una struttura ad igloo sotto il pavimento

previo scavo nel terreno di circa 40 centimetri, getti caldana e posa di nuovo pavimento in assi di larice "a correre". Si è rimosso il rivestimento in legno delle pareti e fatta l'isolazione delle murature con pannelli termoisolanti e massa in opera di un nuovo rivestimento di perline sabbiate.

È stato aggiunto verso nord est di un piccolo corpo di fabbrica comprendente il solo pianoterra con corridoio d'ingresso affiancato da due spazi uso deposito zaini e locale asciugatoio, riscaldato mediante la messa in opera di dissipatori alimentati dall'energia in esubero prodotta dalla centralina idroelettrica.

Inoltre è stato completato il grigliato in larice esterno così da raccordare la zona già esistente con il marciapiede in lastre di granito lungo tutto il lato sud est del rifugio.



## Rifugio Damiano Chiesa all'Altissimo di Nago

Praticamente i lavori hanno previsto la realizzazione di insolazioni totali per tutto l'edificio sia esterne che interne, con il rifacimento di tutte le coperture, intonacatura della facciata con prodotti isolanti, insolazione interna nelle stanze con posa di pannelli coibenti e nuova perlinatura. Tramite uno scavo sotto i locali del piano terra si è posato un igloo e sovrastante caldana con inserite le tubazioni per l'impianto di riscaldamento a pavimento. È stato demolito il muro portante di divisoria tra la sala da pranzo a sud e la zona bar, in modo da realizzare una unica sala, con messa in opera di putrelle in ferro portanti.

Sono stati posati nuovi pavimenti per la sala per la cucina e servizio del personale. Esternamente si è fatta una nuova zoccolatura in pietra con insolazione per i due corpi di fabbricato laterali comprendenti il solo piano terra. Abbiamo provveduto all'adeguamento dell'impianto elettrico con nuova rete a 24 Volt.

Questo lavoro ha sottoposto a revisione e rinnovo l'intera struttura compresa la posa di nuovi scuri.

### Rifugio Sette Selle

Già nell'autunno del 2004 si era finalmente potuto dare inizio ai lavori dopo una lunga trattativa con il Comune di Palù del Fersina, per ottenere la disponibilità del suolo (diritto di superficie) sia per il modesto ampliamento verso nord (2.5\*6.00\*600), che per il poggiolo a sud e per 9 metri quadrati, qualche metro a valle della struttura attuale, allo scopo



di realizzare il manufatto seminterrato per installarvi l'impianto di trattamento dei reflui (grigliatura) prevista dal Piano stralcio della PAT. Nello stesso manufatto sarà collocato anche il gruppo elettrogeno di emergenza, considerato che il rifugio è servito da una sia per piccola centralina idroelettrica. I lavori perciò hanno interessato sia le opere murarie che tutti gli impianti: idraulico, elettrico, falegname. Nell'ampliamento si è realizzato, nell'interrato un locale magazzino, nel piano terra sono stati realizzati due nuovi servizi con anti bagno ed ampliata la cucina. Nell'attuale sala piano terra si è rifatto il rivestimento delle pareti con insolazione termica e nuove perline in legno e sostituiti tutti i serramenti esterni. La modifica del tetto ha permesso di realizzare un ampio timpano che migliora il dormitorio del sottotetto. Il dormitorio rimane di uguale capienza rispetto a prima dei lavori. Il poggiolo in legno verso sud è stato rifatto completamente ma senza modifiche dal precedente. Il locale grigliatura in calcestruzzo con pavimento e rivestimento in piastrelle, la parete esterna in vista è stata realizzata con pietrame ed il piccolo solaio di copertura mascherato con sassi e zolle simili al terreno adiacente. È stata rifatta la piazzola dell'elicottero e "pavimentato" con sassi il piazzale esterno verso est giugliato in larice. L'Arredamento della sala, l'attrezzatura di cucina, in parte ed i letti delle del locale invernale tutti nuovi.

### Rifugio Casarota

Sono stati eseguiti quasi completamente lavori esterni con il rifacimento totale dell'acquedotto, dalla presa alle cisterne, circa 300 metri e si è provveduto alla



costruzione di una nuova struttura adiacente al locale del gruppo elettrogeno (esistente) per deposito legna ed altri materiali. È stata rifatta la scala esterna d'accesso sostituendo i vecchi "sveleri" o traversine del treno con gradini in pietrame. Si è provveduto anche al rifacimento di tutta la staccionata esterna. Eseguiti anche altre modeste modifiche ai collegamenti cisterna rifugio e rifugio pozzetto disoleatore.

### Rifugio Vaiolet

Si è fatta l'isolazione del pavimento del grande dormitorio sotto i locali sala da pranzo mediante posa di igloo, caldaia e nuovo pavimento



e si è realizzata con l'uso di parte del locale dei gruppi elettrogeni un locale concesso in uso all'Enel come cabina elettrica che ha permesso di collegare alla rete elettrica il nostro rifugio ed anche il vicino rifugio Preuss. Inoltre sono stati migliorati i servizi realizzando un bagno ed una doccia esterni. Risantate anche le facciate con sistemazione di intonaco degradato e tinteggiature.

### Rifugio Carè Alto

Si è provveduto al potenziamento dell'impianto fotovoltaico con la sostituzione dell'intero pacco delle batterie con N° 56 gruppi di accumulo ed è stata ricavata una nuova cella frigo nella zona dispensa della cucina al piano terra.



### Rifugio Lancia, Rifugio Vioz e Rifugio Pedrotti alla Tosa

Interventi minori su impianti vari.

### Rifugio Antermoia

Auspichiamo che i lavori per la ricostruzione totale della teleferica iniziati di recente possano dotare per la stagione 2006 il rifugio di un impianto nuovo



totalmente a norma. Sarà la prima realizzazione dell'importante programma dei lavori che segue direttamente il vice presidente Paolo Scoz.

*La Commissione Rifugi*



### A Pura e a Milano la SAT per Benedetti Michelangeli

In un fine settimana denso e condotto con grande stile, Pura, il villaggio del Canton Ticino dove Arturo Benedetti Michelangeli riposa, presso Lugano, e la Fondazione Verdi di Milano hanno dato vita a più iniziative di prestigio, nel decimo anniversario. Ne sono stati teatro il paesaggio svizzero, nella forma di un concerto della SAT *en-plain-air*, e l'auditorium meneghino dell'Orchestra Verdi, con uno spettacolo a più registri, tra recital pianistico, monologo biografico e canto corale, con la giovane virtuosa Francisca Skoogh, l'attore Giuseppe Battiston e la SAT. Dalla SAT, ripresa da Piergiorgio Gay entro un progetto voluto da Ermanno Olmi, sono venuti i più bei titoli di Michelangeli, perle autentiche che trattengono miracolosamente la musicalità dei testi dialettali piemontesi, lombardi, trentini, in icone sonore sorprendenti, senza tradire la linearità dell'invenzione melodica originale, ma certo configurandola in un orizzonte di senso inedito. Dall'amore per "Serafin" alla "Scelta felice dello sposo", dall'esuberanza del "Nane Periot" all'arguzia erotica di "Che fai bela pastora", per poi passare ai drammi della guerra o della violenza infanticida di "Lucia Maria", fino al liri-

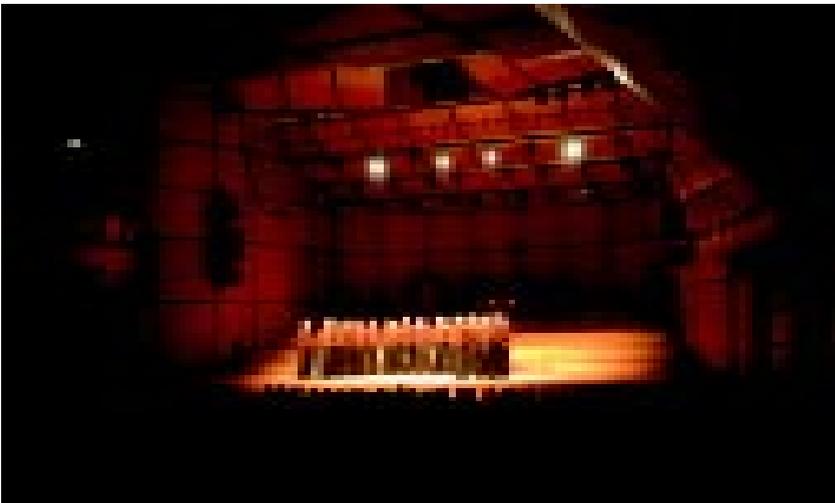
simo di "Ndormenzete popin", attraverso "Le soir a la montagne" e "Entorno al foch", in una sequenza di quadri espressivi mirabili.

*Giuseppe Calliari*

### Giovanissimi arrampicatori

Per iniziativa d'alcuni soci della sezione SAT Caldonazzo, presso il centro sportivo del centro lacuale valsuganotto, sono organizzati dei corsi d'arrampicata su parete artificiale per gli adolescenti dai 7 anni in su. I futuri scalatori (e scalatrici) possono così apprendere in palestra le migliori tecniche dell'arrampicata libera, dove è possibile creare (e modificare) artificialmente ogni sorta e livello di difficoltà, con la garanzia di insegnare in un ambiente protetto e sicuro. Se a tutto questo vi si aggiunge poi l'entusiasmo dei partecipanti il successo è garantito. Moltissimi gli iscritti ai corsi, a riprova della serietà professionale degli istruttori e del metodo didattico assunto per sviluppare non solo le tecniche dell'arrampicata libera ma anche il suo approccio psicologico. Vedere degli adolescenti salire sulle cinque pareti a disposizione nel funzionale "Palazzetto dello Sport", ad un'altezza di oltre 9 metri, può indubbiamente in un primo mo-

mento provocare una certa impressione. Impatto visivo, soprattutto per i genitori, che



*Il Coro della SAT in concerto a Milano*

si trasforma poi in una gran soddisfazione (e legittimo orgoglio), nel vedere i propri figli agili e sicuri di se stessi. Questi corsi sono indubbiamente una vera e propria scuola di vita, di padronanza delle proprie capacità psico-fisico attitudinali che lasciano così ben sperare al futuro dell'arrampicata, e per l'avvenire dello storico sodalizio della Società degli Alpinisti Tridentini.

*Roberto Franceschini*

*Istruttori SAT e giovanissimi arrampicatori (Foto Franceschini)*



## **Il popolo della montagna ha ricordato con il Coro della Sosat i suoi caduti**

Rifugio XII Apostoli. Il popolo della montagna, circa 700 persone, ha ricordato oggi con il pellegrinaggio nel cuore del Gruppo di Brenta ai 2500 metri del rifugio Fratelli Garbari ai XII Apostoli, i caduti della montagna. Sono saliti tutti per un momento di raccoglimento e preghiera affrontando il ripido sentiero della Scala Santa e poi il ghiaione sino ai 2500 metri del rifugio, accolti dal gestore Ermano Salvaterra, che offerto a tutti il tè. Poi la gente si è trasferita nella chiesetta assiepandola, e molti sono rimasti fuori dalla

grotta con l'abside a forma di croce che domina la vallata. La chiesa venne realizzata agli inizi degli anni '50 a seguito di una tragedia, che nel luglio del 1950 vide tre giovani morire nella vedretta dei Camosci dopo essere passati al Fratelli Garbari. Fu un comitato spontaneo che diede vita da una fondazione per realizzare un luogo di preghiera e mo-



*La cerimonia in ricordo dei caduti della montagna (Foto U. Merlo)*

nito per chi va in montagna. In oltre 50 anni le lapidi sono poco più di 150.

Oggi è stata benedetta la lapide, che ricorda una persona che non è caduta in montagna, ma ha avuto uno stretto legame con la chiesa, Annetta Dalsass Stenico, che ha lavorato molto per la chiesa dei XII Apostoli ed ha scritto con

Roberto Bombarda un libro con la storia del luogo sacro. Oggi, come fanno dal 1963 sono saliti i coristi del Coro della Sosat che hanno accompagnato la celebrazione eucaristica officiata dal mantovano Don Giorgio Dall'Oglio, pure lui un affezionato, sale da ben 25 anni per questo rito.

La Messa è stata come sempre una cerimonia struggente nel ricordo di chi sulle montagne ha lasciato la vita. Ed al termine della S. Messa nell'anfiteatro davanti al rifugio il Coro della Sosat diretto dal Maestro Paolo Tasin ha eseguito un apprezzato concerto, con due d'eccezione: Bruno Detassis il Re del Brenta 95 anni ed Umberto Zanotti, 90 anni salito tante volte in veste di corista con il Coro della Sosat. I due sono stati portati al XII Apostoli dall'elicottero del nucleo elicotteri dei vigili del Fuoco della provincia di Trento.

E' stata una forte emozione per tutti i coristi ed i presenti avere lassù questi due uomini. A vigilare sulla sicurezza di tutti i soccorritori del SAGF di Tione, una presenza rassicurante del cui intervento non vi è stato fortunatamente bisogno. Sono saliti ai XII Apostoli per questa giornata particolare tra gli altri il presidente della Sat Franco Giacomoni, quello della Sosat Remo Nicolini con il vice Luciano Ferrari, per la federazione dei Cori era presente Italo Levighi.

Non è mancato anche quest'anno Mauro Levighi, ai XII Apostoli in forma privata, come quando era in rappresentanza della provincia.

*Ugo Merlo*



*Il "Bait del Germano" in località Cancanù (Foto. R. Franceschini)*

## **Inaugurato il ristoro alpino "Bait del Germano" sul monte Gazza**

Con una cerimonia semplice ma commovente è stato inaugurato alla presenza di oltre 200 persone, il nuovo posto di ristoro e pernottamento "Bait del Germano" in località Cancanù, a quota 1800, nel gruppo del monte Gazza-Paganella.

Struttura alpina realizzata grazie all'impegno della signora Sandra Paris in Miori e dei figli Massimo e Johnross, dedicata al padre Germano, grande appassionato di montagna e profondo conoscitore questo gruppo alpino.

La precedente struttura, da semplice riparo estivo, è stata ampliata e resa funzionale per le esigenze degli escursionisti che frequentano questa zona, posta al cospetto delle Dolomiti di Brenta e balcone estesissimo verso la Valle dell'Adige, dei Laghi sino alla pianura Padana.

Il "bait" è facilmente raggiungibile usufruendo gli impianti di risalita dello skiarea Paganella (Andalo-Molveno), passando per malga Zambana e Terlago sino al passo di S. Antonio, poi lungo il segnavia SAT n. 602 al passo di S. Giacomo e la malga di Covelo. Decisamente più faticosa l'ascensione dalla Valle dei Laghi, partendo da Ciago di Vezzano per la Bocca di S. Giovanni, oppure da Covelo di Terlago per il Passo di S. Giacomo, o da Monte Terlago per il Passo di S. Antonio.

Altre informazioni ai numeri del rifugio 330.282952 o 0461.862043.

*Roberto Franceschini*



### In ricordo di Toni Gross

Caro Presidente,  
puntualmente ricevo il Bollettino SAT e nel n. 1/2005 trovo un caldo ricordo di Toni Gross, al quale mi hanno legato, per breve tempo, esperienze che poco hanno a che vedere con la montagna in senso stretto, ma molto con i valori che in essa si racchiudono. Provo allora ad accodarmi, chiedendo, se possibile, ospitalità.

Toni è stato più volte con me in Germania. Erano eventi promozionali della Provincia e relativi al sistema formativo prima ed a quello agricolo-forestale poi. Noi, organizzatori, cercavamo qualcuno che interpretasse il legno, come canto della montagna, come paradigma per raccontare alla gente della Ruhr, delle pianure della Germania e del Nord dell'Europa il fascino della nostra terra, la sua durezza ed i suoi profumi: insomma quella sua vitalità, che oltrepassa gli slogan turistici, le iconografie e le cartoline per diventare narrazione di un territorio e dei suoi popoli. Toni fu quell'interprete. Insieme alla gente della sua valle; ai suoi colleghi dell'Istituto d'Arte "Sora-perra" di Pozza di Fassa ed ai ragazzi di Mazzin, di Pozza, di Vigo: i figli delle Dolomiti. E la sera, chiusi gli accessi agli stand e smessi gli abiti del promotore e dell'"agente turistico", Toni Gross, davanti a schiumose birre e nelle nebbie della Westfalia ritornava sulle sue montagne con racconti, strappati a forza da una naturale ritrosia; storie che sapevano di corda, di sigarette, di vino e di "sirache"; di pietra e di mani che la possedevano; di dolcezze aspre e di languori al sapore di una vita vera. Toni era per noi, allora e da allora in poi, la montagna. Ma il prof. Gross era, al contempo, la scuola e l'arte. Raccontava di scuola; di insegnamento vero e non declamato; di cuore e di "missione docenziale", con la medesima passione delle cronache di un'arrampicata e dello scolpire il

cirmolo per trarne l'anima. Con la maestria dei poeti itineranti provenzali e con quel gusto un po' ironico di chi sa guardare la vita e le sue piccolezze dall'alto, egli cantava un modo di essere con e nella montagna che non c'è più ed in quel suo canto di libertà raccoglieva anche le emozioni nostre e di gente, come i nostri biondi ospiti, che non capivano forse le parole ma ne gustavano il fascino. Un fascino che è solo di grandi cantastorie.

Toni Gross è stato, insieme ad altri come lui, il Trentino. Fuori da ogni retorica. Lontano da ogni piaggeria. Assente dalle finte ribalte. Uomo di scuola, di Arte e di Montagna. Di quelle cose che oggi non si scrivono più con la lettera maiuscola, perché non se ne avverte più la differenza. Però è proprio per quel narrare le cose con certe lettere maiuscole, che Toni Gross ci manca ed è nel tempo che sentiamo la sua assenza e ne soffriamo. Compostamente. Come il legno che Lui ha scolpito, per dargli parola. "Ze vedóm Toni, Ze vedóm!"

*Renzo Fracalossi*

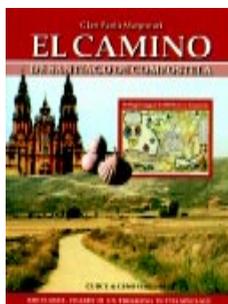




### El Camino de Santiago de Compostela

Gian Paolo Margonari  
Curcu&Genovese  
Euro 9

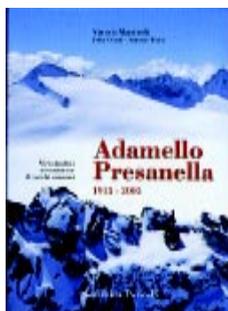
Diario di 800 km percorsi a piedi in tre settimane sino a Santiago de Compostela, un libricino che può risultare utile come guida a chi voglia percorrere l'antico pellegrinaggio. Di quell'esperienza avevamo già dato ampio resoconto sul nostro Bollettino nel numero 1/2005 con un articolo che anticipava nel titolo e nei contenuti il volumetto ora pubblicato.



### Adamello Presanella 1915 - 2005 Vicissitudini avventurose di vecchi cannoni

Vittorio Martinelli - John Ceruti - Antonio Trotti  
Edizioni Danilo Povinelli  
Euro 50

Vittorio Martinelli, uno dei maggiori conoscitori della Guerra Bianca sull'Adamello, autore insieme a Danilo Povinelli di appassionate ricerche d'archivio e fotografiche ha voluto narrare - e Danilo Povinelli illustrare - le diverse vicende di alcuni dei più famosi cannoni che la Guerra Bianca aveva disseminato nel massiccio dell'Adamello e della Presanella, la maggior parte dei quali è ancora visibile sul posto, pensiamo all' "Ippopotamo" - il cannone da 149 mm di Cresta Croce, al pezzo visibile alla Bocchetta del Cannone sopra il rifugio Carè Alto fino al cannone Skoda riaffiorato dal ghiaccio della vedretta di Nardis, la sua storia, il suo complesso recupero. Nel volume la storia di queste armi da guerra si intreccia con la cronaca del loro recupero del loro



restauro e in alcuni casi riposizionamento al cospetto dei ghiacciai, con le storie dei recuperanti della Rendena e di molti altri cannoni oggi presenti in Rendena a corredo di diversi monumenti ai caduti e provenienti dalle vicine vedrette.

### Quelli del Pordoi

Alberto Sciamplicotti  
Introduzione di Alberto Dorigatti  
Edizioni Versante Sud  
Euro 15,50

Alberto Sciamplicotti, romano, che ha già raccontato in un precedente libro la storia della tribù arrampicante romana, quella dei Bini, dei Battimelli, dei fratelli Delisi, degli Antonioli; dei Di Bari ("Rotti e stracciati - aria di Roma sulle cime" edito da CDA-Vivalda), si interessa in questo libro delle Dolomiti e in particolare di quel punto di aggregazione di alpinisti di varie generazioni e paesi che per alcuni decenni era diventato l'Albergo Col di Lana al Passo del Pordoi.



Siamo alla fine degli anni '60, inizi dei '70, e per quell'albergo costruito e voluto da Tita Piaz comincia una nuova stagione.

A gestirlo arrivano Almo Giaillbisi, non ancora guida alpina, ma già una passione consolidata per l'arrampicata, e la moglie Mariangela Bruneri, nipote di Piaz. Vicino all'albergo c'è anche una baita, una dependance, che viene affittata a un gruppo di amici di Bolzano di Giambisi.

Nel frattempo Giambisi aveva conosciuto Claudio Barbier, già famoso per le sue solitarie e i suoi concatenamenti, e attorno all'albergo incominciano a ruotare molti altri personaggi come Renato Reali, Aldo Leviti, Alessandro Gogna e Heini Holzer, Luisa Jovane, Benvenuto Laritti.

Ma anche i fratelli Reinhold e Günther Messner. Il rifugio Col di Lana diventa in quegli anni il campo base per nuove salite e nuove spedizioni, ma an-

che il luogo dove nascono e crescono amicizie destinate a durare, anche dopo la morte di (molti) di quegli alpinisti.

## Vie e vicende in Dolomiti

*Ivo Rabanser - Orietta Bonaldo*

Versante Sud,

Euro 24,00

Sono 50 gli itinerari scelti tra tutti i gruppi dolomiti, dal Brenta alle Lavarredo e documentati dal punto di vista tecnico e storico, insieme a schizzi, fotografie e informazioni tutte ben aggiornate: la scelta spazia tra grandi classiche, riscoperte, itinerari a torto trascurati, alcune proposte inedite che hanno tutte le caratteristiche per durare oltre le mode del momento e piaceranno ai più preparati.



## Marmolada

*Mario Corradini - Mariano Bianchini*

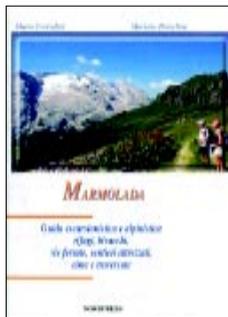
Edizioni Nordpress

Euro 22,00

L'ultima guida monografica sulla "regina delle Dolomiti", la Marmolada porta la firma di Mario Corradini e Mariano Bianchini. Si tratta di una guida alpinistica ed escursionistica che raccoglie itinerari verso i rifugi, ferrate e sentieri attrezzati, i percorsi più facili alle vette del gruppo a cavallo di Trentino e Agordino che fanno da corona alla "Regina".

La guida non si limita a descrivere il massiccio vero e proprio della Marmolada, ma anche le cime che si inseriscono nel perimetro segnato dalla Val di Fassa (fio al Pordoi), Val Cordevole (da Arabba ad Alleghe), Valle del Biois (Falcade) e Val San Pellegrino fino a Moena e dei sottogruppi Vallaccia - Monzoni, Catena di Costabella, Cime di Ombretta, Catena del Padòn.

Nelle prime pagine della guida si trovano riferimenti alla ricca flora del massiccio, alla storia alpi-



nistica, alla Grande Guerra. Quindi le descrizioni dei molti rifugi e dei punti di appoggio in quota (bivacchi) con i principali accessi.

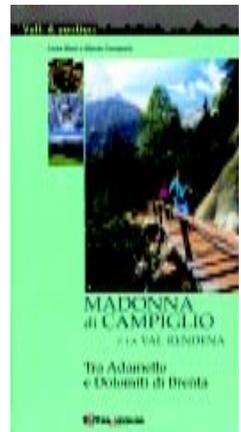
Il capitolo successivo è dedicato alle vie ferrate e ai sentieri attrezzati del gruppo, itinerari di grande suggestione che ripercorrono anche camminamenti militari come la "ferrata delle trincee" o l'alta via "Bepi Zac", la spettacolare (e impegnativa) ferrata Brigata Cadore sulla cresta est di Punta Serauta. E poi i 30 itinerari ad altrettante cime del gruppo, da quelle più note alle molte certamente meno frequentate

## Madonna di Campiglio e la Val Rendena

*Luisa Masè - Alberto Campanile*

Edizioni CDA & Vivalda, Euro 20,00

La guida edita da Cda & Vivalda nella collana Valli e Sentieri e realizzata da Luisa Masè con le fotografie di Alberto Campanile propone 8 passeggiate attraverso e tra i paesi del fondovalle e una quarantina di escursioni raccolte in 7 capitoli tematici, dalle piccole escursioni "familiari" alle traversate sui ghiacciai, con tutte le infinite opzioni intermedie.



## Verticali

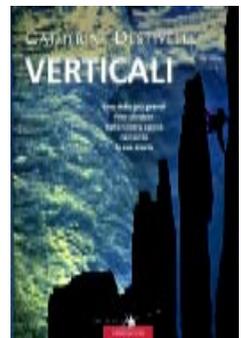
*Catherine Destivelle*

Editrice Corbaccio

Euro 17,00

Catherine Destivelle, free climber e dominatrice delle prime gare di arrampicata poi alpinista, chinesiterapista, racconta nella sua biografia, come sia riuscita a raggiungere un equilibrio perfetto, ovvero fare dell'alpinismo e della montagna la sua grande passione senza rinunciare a vivere una vita normale di donna, e anche di madre.

Per lei, nata nella periferia parigina, i primi passi



furono sui sassi e le falesie della foresta di Foin-tainbleu con i gruppi giovanili del Club Alpino Francese, poi con i “bleusards”, gli arrampicatori della foresta parigina.

Presto però arriva anche la notorietà grazie ad un un regista alpinista conosciuto sulle falesie di Bleu, Robert Nicod, che propone a Catherine un film di arrampicata sulle gole del Verdòn. “È pericoloso sporgersi”, dove Catherine arrampica in costume da bagno rosa con Monique Dalmasso “giocando” sulle pareti verticali delle gole del Verdon, diventa un cult movie tra gli arrampicatori e Catherine Destivelle diventa personaggio.

Pochi giorni dopo la conclusione di quelle riprese Catherine Destivelle si presenta in valle Stretta sopra Bardonecchia al via della prima gara di arrampicata.

Naturalmente la vince e per anni ne vincerà molte altre ottenendo più volte il titolo di campionessa del mondo.

Ma è a questo punto che Catherine Destivelle decide di abbandonare le gare per tentare imprese tecnicamente quasi impossibili, ma a lei più congeniali, la sfida solitaria alle grandi pareti: ripete il pilone Bonatti del Petit Dru e poi apre in solitaria una nuova via, scala in diciassette ore la mitica parete nord dell'Eiger, le Torri di Trango, prova l'ebbrezza degli ottomila raggiungendo la vetta dello Shishapangma, di scalare vette inviolate in Antartide e molto altro ancora.

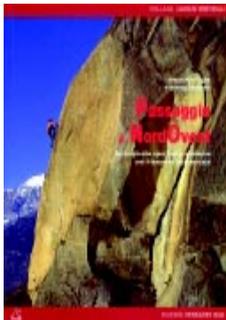
## Passaggio a Nord Ovest

*Maurizio Oviglia - Fiorenzo Michelin*

Edizioni Versante Sud  
Euro 25,00

Nuova e aggiornata guida sull'arrampicata sportiva nelle falesie e nelle palestre del Piemonte occidentale.

La zona compresa va dalla Val Pellice alla Val di Susa e propone itinerari in falesia e in parete accompagnando il lettore attraverso un viaggio storica in un'area che ha sempre giocato un ruolo importante nello sviluppo dell'arrampicata tra Valle dell'Orco, Rocca Sbarua, Striature Nere, Orrido di



Foresto, la Parete dei Militi le cui vie sono legate alle figure di personalità dell'alpinismo occidentale come Giusto Gervasutti, Gian Piero Motti, Guido Rossa, Giancarlo Grassi, Ugo Manera, e in anni più recenti dei protagonisti dell'arrampicata sportiva come Marco Bernardi, Andrea Gallo e Marzio Nardi.

## Mal di Montagna

*Enrico Camanni*

Collana I Licheni  
Edizioni Cda Vivalda  
Euro 12,00

Questo libro raccoglie quindici medaglioni di alpinisti. Ciò che li accomuna è l'incontro con la montagna.

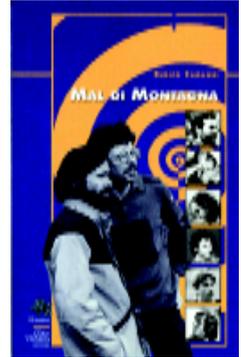
Gli alpinisti sono persone apparentemente normali che soffrono, sperano, si commuovono, si arrabbiano e hanno paura proprio come tutte le altre persone, ma hanno occhi “speciali” perché sono state misteriosamente accese, possedute, plasmate e infine trasformate dalla passione per la montagna. “Chiedendomi, scrive Enrico Camanni nell'introduzione, che cosa distingue un alpinista da uno che alpinista non è, dato che non avevo altra scelta mi sono concentrato sugli occhi: incantati, inquieti, esaltati, prudenti, calmi, determinati, mai spenti. Ecco, li univa una luce: erano occhi innamorati, occhi di amanti.

Trattenevano quella luce perché avevano brillato fino alla consumazione per qualcosa che la gente comune considera solo un pugno di sassi, o un colpo di vento, e si erano spesi per una passione talmente irragionevole che nessun testimone è mai riuscito a spiegarla a un profano, nonostante i milioni di pagine prodotte allo scopo in oltre due secoli di alpinismo.

Uno dei ritratti più ispirati era quello di Hans Kammerlander, sguardo dolcissimo, che un giorno aveva confessato di essere «malato di montagna».

Una bella definizione, coraggiosa...Ed anche gli altri quattordici protagonisti del libro sono affetti dalla stessa patologia.

Tutti “malati” più o meno gravemente, spesso senza rimedio, l'autore per primo.



## Pareti rosa - ultimo avviso

Si sta concludendo il progetto "Pareti rosa", promosso dalla SAT in collaborazione con l'Assessorato alle pari opportunità della Provincia autonoma di Trento, che intende mettere in luce la storia, l'evoluzione e lo stato attuale dell'alpinismo femminile in Trentino. Sino ad ora sono state censite poco meno di ottanta alpiniste del passato e contemporanee. Entro dicembre prossimo vedrà la luce un libro con le schede biografio-alpinistiche di queste alpiniste, un saggio, introdotto da Silvia Metzeltin Buscaini, sull'alpinismo femminile nelle Alpi, in Trentino e nella SAT. In appendice una antologia di brevi scritti composti dalle alpiniste.

Preghiamo le alpiniste che ancora non avessero inviato la loro scheda - **che trovate sul retro di questa pagina** - di affrettarsi e di spedire il materiale (scheda, 2-3 fotografie che verranno restituite e uno scritto di 1-2 cartelle word) alla Biblioteca della Montagna-SAT, via Mancì, 57 - 38100 Trento, o con posta elettronica: [sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it)

Per ulteriori informazioni contattare direttamente la biblioteca allo 0461.980211 o consultare il sito web della SAT: [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)



